93.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RESTIVO**

INDICE

PAG.

Congedi 4773

Disegno di legge (*Approvazione in Commissione*) 4774

Disegno e proposta di legge (*Seguito della discussione*):

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281). . 4778

PRESIDENTE 4778

BUSETTO 4778

PASSONI 4786

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio* 4788, 4795

COLOMBO VITTORINO, *Relatore per la maggioranza* 4788

FAILLA 4793

GUARRA 4797

COCCO MARIA 4798

TROMBETTA, *Relatore di minoranza* . . 4798

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 4773

(*Deferimento a Commissione*) 4774

Proposte di legge (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 4774

BUZZI 4774, 4775

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 4774, 4775, 4776, 4777

CRUCIANI 4774, 4775

DE MEO 4775

DE MARIA 4777

PAG.

Auguri al deputato Rinaldi ferito in un incidente:

PRESIDENTE 4798

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*):

PRESIDENTE 4798

NICOLETTO 4799

Sostituzione di Commissario 4798

Ordine del giorno della seduta di domani 4799

La seduta comincia alle 16,30.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Armani, Graziosi, Guerrini e Pedini.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RUSSO VINCENZO: « Inclusione della genetica nell'elenco degli insegnamenti fondamentali della facoltà di scienze, per la laurea in scienze biologiche, e della facoltà di agraria » (924);

STORTI ed altri: « Modifiche al testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio de-

creto 27 luglio 1934, n. 1265, e alle altre disposizioni di legge riguardanti l'apertura e l'esercizio delle farmacie » (925);

BERLINGUER MARIO ed altri: « Miglioramento del regime post-sanatoriale per i tubercolotici assistiti dall'I.N.P.S. » (926);

BORRA ed altri: « Modifica alla legge del 12 agosto 1962, n. 1338, relativa al miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia ed i superstiti » (928);

CRUCIANI e GIUGNI LATTARI JOLE: « Modifiche al testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, e successive modificazioni ed interpretazioni ed al regolamento generale approvato con regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, concernenti gli organici dell'istruzione elementare » (929);

MICHELINI ed altri: « Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili » (927).

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

DEGAN ed altri: « Aggiornamento dei limiti di valore del decentramento dei servizi del Ministero dei lavori pubblici » (651).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la XI Commissione (Agricoltura) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per il funzionamento degli Enti di sviluppo » (726), *con modificazioni*.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Buzzi, Borghi, Rampa, Fabbri Francesco, Patrini e Bertè:

« Provvidenze economiche e di carriera per gli insegnanti delle scuole speciali » (59).

L'onorevole Buzzi ha facoltà di svolgerla.

BUZZI. La proposta di legge intende affrontare un aspetto soltanto dell'arduo e vasto problema delle scuole speciali; scuole che giustamente vengono potenziate in questo periodo dal Ministero della pubblica istruzione, in relazione ad una situazione di carenza della scuola italiana nel settore dei minori irregolari e disadattati psichici.

Essa risponde ad una ragione di giustizia, in quanto il personale impegnato in queste scuole è tenuto ad una particolare preparazione, ad un impegno di orario e a condizioni di servizio di maggiore disagio rispetto a quelle che normalmente il personale insegnante incontra nelle scuole comuni; e ha un valore interlocutorio, in attesa che un provvedimento organico, che si auspica sollecito, venga a dare una precisa definizione dal punto di vista istituzionale e anche regolamentare a questo importante settore dell'organizzazione della scuola dell'obbligo.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Buzzi.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Cruciani:

« Riconoscimento di servizi prestati dagli insegnanti di educazione fisica ai fini della liquidazione della buonuscita E.N.P.A.S. » (79).

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgerla.

CRUCIANI. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cruciani.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cruciani, Grilli Antonio e Romualdi:

« Estensione alle vedove e ai familiari dei caduti in guerra e per causa di guerra della tredicesima mensilità e dell'assistenza mutualistica » (80).

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgerla.

CRUCIANI. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cruciani.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Buzzi, Borghi, Rampa, Fabbri Francesco, Patrini, Romanato, Titomanlio Vittoria, Leone Raffaele e Bertè:

« Valutazione del servizio non di ruolo degli insegnanti di scuola primaria e secondaria » (158).

L'onorevole Buzzi ha facoltà di svolgerla.

BUZZI. Fra le indicazioni della commissione di indagine sulla scuola – per quanto ci è dato anticipare sul contenuto della relazione stessa – si trova un suggerimento, cui in fondo risponde questa proposta di legge (che pure precede, nella sua presentazione e nella sua stesura, il testo della stessa commissione): il riconoscimento cioè del servizio non di ruolo degli insegnanti della scuola primaria e secondaria ai fini dello svolgimento della carriera e ai fini del trattamento di quiescenza; e ciò per ovviare al grave inconveniente che si è determinato nel mondo della scuola e fra il personale insegnante, in ragione del ritardo con cui normalmente avviene la immissione in ruolo degli insegnanti. L'età media della immissione in ruolo per gli insegnanti della scuola secondaria è di 35 anni, allo stato attuale delle cose: si tratta quindi di circa 10 anni (per lo meno) dal termine degli studi universitari, perduti agli effetti della quiescenza; ed è questa una delle ragioni per cui molti giovani si allontanano dall'insegnamento.

A ciò si intende ovviare con la presente proposta di legge, così come si è fatto per altri settori della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Buzzi.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Durand de la Penne:

« Deroga temporanea alle norme stabilite nella tabella n. 2, annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, modificata dalla legge 18 febbraio 1963, n. 165, per quanto concerne il ruolo normale delle capitanerie di porto » (797).

L'onorevole Durand de la Penne ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Durand de la Penne.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati De Meo e De Leonardis:

« Modifiche ad alcuni ruoli della marina militare » (870).

L'onorevole De Meo ha facoltà di svolgerla.

DE MEO. La proposta di legge che ho l'onore di illustrare tende a realizzare qualche modifica ad alcuni ruoli della marina militare – e ciò in analogia a quanto già fatto per altra forza armata – per un necessario adeguamento, richiesto sia dalle nuove esigenze tecniche sia dagli impegni di carattere nazionale e internazionale.

In particolare, si vuole estendere ai corpi sanitari, di commissariato e delle capitanerie

di porto il grado di generale ispettore, al fine di assicurare agli ufficiali di detti corpi una più giusta e perequata possibilità di carriera; e ciò anche per eliminare sperequazioni oggi esistenti con i ruoli normali degli altri corpi della marina.

È da rilevare che trattasi di ufficiali che vengono assunti per concorso tra laureati, i quali perciò entrano nell'amministrazione con una preparazione professionale acquisita senza alcun onere per l'amministrazione stessa. Non si può pertanto negare loro le medesime possibilità di carriera che esistono per gli ufficiali che acquisiscono analoga preparazione professionale a spese della marina.

D'altra parte l'aumentata importanza, l'allargamento dei compiti, gli incarichi sempre più delicati e tecnici assunti dai corpi suindicati impongono un doveroso riconoscimento delle più alte funzioni svolte e quindi la necessità di concedere un adeguato prestigio a coloro che le svolgono. Infatti, per quanto riguarda il corpo sanitario, gli ufficiali medici, oltre alle specifiche attribuzioni di competenza, sia a bordo, sia nelle basi, svolgono altre attività di somma importanza, in stretta collaborazione con gli ufficiali di stato maggiore, quali: studio ed esperimenti relativi all'impiego di personale e di attrezzature per i mezzi speciali della marina; studio ed organizzazione dei mezzi per la difesa atomica, batteriologica e chimica; preparazione del personale e del materiale; e, soprattutto, studio dei rapidi progressi della scienza medica, applicata alla medicina navale. Appare opportuno sottolineare che il capo del corpo sanitario della marina è membro del Consiglio superiore della sanità pubblica, del quale fanno parte professori universitari e personalità, nella quasi totalità di grado corrispondente all'ex III.

Il corpo di commissariato svolge, oltre ai tradizionali compiti di natura logistico-amministrativa, per altro notevolmente aumentati in relazione allo sviluppo tecnico dei mezzi, anche compiti specifici dello stato maggiore, quali: organizzazione logistica nella pianificazione operativa delle forze navali e dei dipartimenti; ordinamento e mobilitazione in seno allo stato maggiore della marina; servizio giustizia e disciplina presso le direzioni generali del personale militare, presso il comando in capo della squadra navale e presso i comandi periferici; attribuzioni di studio presso lo stato maggiore e gli altri comandi periferici in svariati problemi di ordine giuridico, organico, logistico, amministrativo e finanziario.

Tale complesso di compiti pone in risalto come un rilevante peso di responsabilità dirette ed immediate gravi sul corpo di commissariato, facendone il perno della organizzazione logistica della marina.

Anche il corpo delle capitanerie di porto, oltre ai compiti di istituto, ne assolve altri di fondamentale importanza nel campo operativo quali: controllo del traffico navale mercantile, nell'ambito dell'organizzazione N.A.T.O.; organizzazione e coordinamento delle attività militari e mercantili dei porti nazionali; reclutamento e mobilitazione del personale; requisizione del naviglio mercantile; servizio delle costruzioni retali dei porti. La mole e l'importanza delle attribuzioni tecnico-operative gravanti sul corpo delle capitanerie di porto già fecero sentire la necessità, nel periodo 1938-1948, di mettere a capo del corpo un ammiraglio di squadra e, successivamente, di creare un ispettorato generale retto, ancora oggi, dal generale più anziano del corpo.

Il provvedimento che si propone, quando infine riguardato come inteso ad allineare i tre corpi suaccennati con gli altri corpi tecnici della marina, appare del tutto equo. Sembra logico, infatti, che gli ufficiali dei corpi sanitario, di commissariato e delle capitanerie di porto, che vengono reclutati per concorso tra laureati, debbano poter raggiungere lo stesso grado massimo previsto per gli ufficiali dei corpi del genio navale e delle armi navali, che conseguono la laurea nel corso della loro carriera.

La marina, similmente alle altre forze armate, ha imperniato il suo riordinamento sul criterio di assicurare ad un maggior numero di ufficiali il raggiungimento di gradi più elevati, con modesti travasi organici, pur senza accelerarne la progressione in carriera. Infatti, con la recente legge sul riordinamento dei ruoli, essa ha inteso ottenere: un aumento delle promozioni annue fisse a scelta, senza che fossero modificati i parametri di valutazione che condizionano la velocità di carriera; un riproporzionamento degli organici, che assicuri un minore periodo di permanenza nei gradi in cui l'avanzamento ha luogo per anzianità.

Per questi motivi ed altri che tralascio di illustrare per brevità, chiedo che la Camera approvi la presa in considerazione di questa proposta di legge, accordando altresì l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le con-

suete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Meo.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati De Maria e Turnaturi:

« Concessione di un contributo straordinario per l'organizzazione in Roma del XVII congresso internazionale delle associazioni nazionali del film scientifico e di insegnamento » (804).

L'onorevole De Maria ha facoltà di svolgerla.

DE MARIA. Il nostro tempo è stato definito il tempo della civiltà delle immagini. Nessuno può negare l'importanza del cinema, della televisione, delle riviste a rotocalco, come mezzi di divulgazione della cultura.

Nel nostro caso ci riferiamo al settore dell'educazione sanitaria e al film concepito come mezzo di divulgazione per il maggiore approfondimento della conoscenza e della ricerca scientifica, dell'informazione divulgativa e, in particolare, a scopo di insegnamento. In questo settore il nostro paese non è rimasto indietro agli altri. Ricorderò del resto che anche l'Africa e l'Asia, paesi che arrivano oggi alla ribalta della storia, stanziano cospicui fondi per curare questo tipo di film che serve ad elevare il livello culturale delle rispettive popolazioni.

Nell'ultima assemblea generale delle varie società nazionali per la creazione e la diffusione del film scientifico, che si tenne a Varsavia, cinquantadue delegazioni chiesero che l'Italia fosse sede del XVII congresso internazionale. Ovviamente i rappresentanti del nostro paese – scienziati che con il loro nome e con le loro capacità dànno prestigio all'Italia – accolsero la proposta che doveva ritenersi un atto di omaggio reso al nostro paese per le sue tradizioni di cultura e di civiltà.

Il congresso dovrebbe tenersi nel 1964. La data, in un primo momento fissata per il dicembre 1963, è stato spostata proprio a causa della penuria dei mezzi di cui gli organizzatori disponevano. La nostra proposta di legge vuole supplire a ciò, aiutando a sostenere il peso economico che l'organizzazione del congresso porta con sé. A tale scopo chiede che sia concesso un contributo straordinario di 15 milioni, alla cui copertura si dovrebbe far fronte attingendo alle maggiori entrate di cui alla legge 31 ottobre 1963, n. 1458, concernente il condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale. Confidiamo che il Governo, sensibile all'importanza dell'argomento, accoglierà la nostra richiesta.

Mi limiterò a ricordare che in Svizzera e in Francia ho assistito alla proiezione di documentari scientifici che si proponevano di creare una coscienza sanitaria, riguardo a particolari problemi. Così tutta l'opera di prevenzione di alcune malattie, in specie di quelle croniche, avrebbe bisogno di un'intensa azione di propaganda e di educazione sanitaria, che nel nostro paese non viene sufficientemente svolta. La mortalità per tumori e per altre malattie scenderebbe sicuramente a livelli molto più bassi se creassimo una coscienza igienico-sanitaria su questi problemi. E a tal fine il film non è un mezzo di secondaria importanza. Senza dire che questi film potrebbero essere oggetto di intensi scambi commerciali e porterebbero anche a notevoli guadagni. Ma in questo momento desidero soprattutto sottolineare l'importanza delle relazioni culturali che avvengono appunto attraverso lo scambio di film scientifici.

Quindi per i motivi accennati, per gli scopi di educazione sanitaria, di informazione, di elevazione del livello culturale del nostro paese che i film scientifici si propongono, mi auguro che la Camera vorrà accordare la presa in considerazione della proposta di legge, che vuole assicurare anche all'Italia la possibilità di dire una sua parola determinante nel settore della propaganda filmistica scientifica.

Mi permetto anche di chiedere l'urgenza perché il congresso stesso, fissato in un primo tempo, come ho già detto, per il dicembre 1963 e rinviato in attesa di questo finanziamento, possa svolgersi entro il primo semestre del 1964.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Maria.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge: Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381), e della proposta di legge Natoli ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica; e della proposta di legge Natoli ed altri: Delega al Governo per la emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.).

È iscritto a parlare l'onorevole Busetto. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sia interessante – in questo dibattito sui problemi della organizzazione dell'« Enel » e del suo rafforzamento, che cade proprio nella fase di avvio di una politica di programmazione, stando almeno alle dichiarazioni programmatiche del Governo in sede di dibattito sulla fiducia – esaminare in qual modo si intenda usare questa che è stata generalmente riconosciuta come una delle leve fondamentali della programmazione, cioè la base energetica per lo sviluppo equilibrato dell'intera economia nazionale.

Non vi è dubbio che lo stesso relatore, onorevole Vittorino Colombo, ha abbozzato un sia pur sommario consuntivo della politica dell'energia elettrica attuata nel nostro paese dalla avvenuta nazionalizzazione in poi: anche se, come è stato giustamente notato, esso va considerato un tentativo, con tutti gli ovvi limiti che può avere e ha un tentativo del genere, in mancanza di un documento programmatico sulla politica energetica e tariffaria che l'« Enel » intende attuare, che la legge istitutiva prevede e che spetta al Comitato dei ministri preposto all'attività dell'« Enel » di presentare al Parlamento, e che, come l'onorevole Natoli l'altro giorno ricordava, è stato più volte chiesto dal nostro gruppo con interrogazioni che recano ad esempio – si badi – la data dei primi di settembre del 1963.

È ovvio, quindi, che un più esteso ed approfondito esame della politica energetica e tariffaria dell'« Enel » dovremo farlo allorquando il Governo ci porrà di fronte ad un documento programmatico che ne dichiari gli intendimenti relativi all'attuazione di un programma pluriennale dell'« Enel ». Dobbiamo per altro far notare all'onorevole ministro e a tutti i colleghi che noi ci troviamo già di fronte a dei fatti compiuti, in modo particolare per quanto attiene all'organizzazione strutturale dell'« Enel ». Di più, come appare dalla stessa relazione dell'onorevole Vittorino Colombo, ci troviamo di fronte a fatti che diverranno naturalmente compiuti per quanto attiene alla programmazione dei nuovi impianti e quindi dell'intero sviluppo della produzione dell'energia elettrica nel nostro paese.

Ritengo, quindi, utile che a questo proposito in entrambi i campi un certo discorso venga aperto e sia oggetto di riflessioni da parte della Camera e del Governo, e in modo particolare della maggioranza che sostiene questo Governo.

Quanto ai fatti compiuti, non possiamo non richiamare alla sua attenzione, onorevole ministro, il fatto che il presidente del consiglio di amministrazione dell'« Enel », avvocato Di Cagno, secondo alcune informazioni in nostro possesso, si sta recando in una serie di città capoluogo di regione del nostro paese per insediare di fatto i nuovi direttori compartimentali, cioè gli 8 direttori generali compartimentali preposti agli 8 compartimenti in cui si vuole suddividere l'organizzazione generale dell'« Enel ».

Ora, questo procedimento è non solo strano e sorprendente, ma davvero grave politicamente sotto tutti gli aspetti, perché è indubbio che qui si ripete il tipico *iter* dei processi di svuotamento delle garanzie democratiche del dibattito legislativo e dell'elaborazione delle stesse norme delegate, che il Governo dovrà pure emanare, in base ai criteri che il Parlamento ha indicato, in sede di applicazione della legge istitutiva dell'« Enel » e di questo stesso nuovo provvedimento ora in discussione.

Noi ci troviamo, insomma, di fronte ad un importante ente il quale di fatto si dà già autonomamente proprie strutture, indipendentemente dalle proposte avanzate in

Parlamento, da quelle che lo saranno, e da quelle già nella stessa legge tradotte in criteri vincolanti, che il Governo dovrà seguire in sede di emanazione delle norme delegate. L'ente viene così a sfuggire al momento democratico fondamentale dell'elaborazione di un provvedimento, che è di competenza dell'Assemblea legislativa.

Noi vogliamo ribadire che, a giudizio del nostro gruppo, e non solo nostro, le condizioni fondamentali per dare un contenuto democratico rinnovatore alla nazionalizzazione dell'industria elettrica che la renda effettivamente apprezzabile da parte degli utenti, delle masse popolari, dei cittadini, del paese, dell'opinione pubblica come un'effettiva riforma economica e politica, sono e rimangono tre. La prima è che si proceda alla liquidazione del settore più accentrato del capitale monopolistico del nostro paese, rappresentato dai monopoli elettrici; il che può avere un senso soltanto se si riuscirà a togliere ai grandi gruppi privati la direzione della manovra degli investimenti in cui questi gruppi hanno, come poi dimostrerò, un peso non indifferente.

La seconda condizione è che l'attuazione da parte di questo ente di una nuova politica dell'energia elettrica – sotto i diversi profili quantitativo, qualitativo e tariffario – si risolva in favore di tutti i cittadini, dell'intera società nazionale, attraverso la disponibilità di energia elettrica abbondante ed a buon mercato. Si tratta, cioè, di rovesciare tutto il vecchio indirizzo su cui si è sinora fondata l'azione dei gruppi dominanti del settore.

La terza condizione è l'attuazione d'un ordinamento democratico dell'« Enel » che solleciti le necessarie riforme democratiche di struttura dello Stato, che in definitiva renda omogenea l'organizzazione funzionale decentrata e democratica dell'ente conformemente ai principî di una strumentazione democratica della programmazione, se davvero si vuole l'attuazione di una programmazione democratica e non autoritaria.

Il relatore onorevole Vittorino Colombo, che, come dianzi notavo, ha tentato di avviare un esame analitico degli atti e delle attività che hanno caratterizzato la vita dell'« Enel » dalla nazionalizzazione elettrica ad oggi, avrebbe potuto a nostro giudizio condurre questo suo tentativo proprio dall'angolo visuale delle tre condizioni qui da me ribadite, dato che sia egli sia gli stessi uomini politici della sinistra democristiana ebbero ad esprimere in sede di discussione del provvedimento di nazionalizzazione criteri e principî che non si discostavano molto da questi, circa la carica di rinnovamento che doveva essere presente in un simile processo.

È vero anche che l'onorevole Vittorino Colombo, prendendo posizione nei confronti della nostra proposta di legge circa la necessità d'un collegamento istituzionale tra l'« Enel » e gli organi del potere locale, rinvia il problema alla sede della programmazione con specifico riferimento all'ordinamento regionale e alla pianificazione territoriale da attuare con la nuova legge urbanistica: ma, a nostro giudizio, egli ricerca l'aggancio in un modo che elude le questioni di fondo che abbiamo sopra indicato. Si rinvia così la giusta soluzione delle questioni di fondo ad un « dopo » che sarebbe rappresentato dalle regioni, dalla riforma urbanistica, dalla programmazione, ecc., senza tener conto che già oggi ci troviamo sul terreno di un serio scontro con le forze del capitale finanziario, sia su un piano concettuale sia sul piano della concreta battaglia politica, e che per vincere questa battaglia – che è battaglia di avanzamento della democrazia – non esiste un prima e un dopo, ma vi è in concreto l'oggi, cioè il terreno che oggi e non domani occorre contendere alle forze economiche e politiche che tendono proprio a svuotare del suo reale contenuto una profonda riforma della struttura economica e politica del paese.

D'altra parte, il modo con cui i rappresentanti dei gruppi della destra politica ed economica rappresentati in Parlamento hanno parlato dei contenuti di questo disegno di legge ci attesta come queste forze siano profondamente attente allo scontro di oggi e a non rinviarlo a domani, proprio per contendere il passo a quanti, invece, vogliono dare un contenuto automaticamente rinnovatore ad una riforma nazionalizzatrice qual è stata quella dell'industria elettrica nel nostro paese.

Ora, questa valutazione è importante proprio in relazione ai nessi che si stabiliscono fra la politica dell'energia, la vita, la struttura e l'organizzazione dell'« Enel » e tutto lo sviluppo di una politica di programmazione, tenendo conto che la discussione su questi nessi non cade nel momento di massima ascesa di un certo tipo di sviluppo economico, ma nel momento attuale, in un momento cioè contraddistinto dai ben noti aspetti che oggi presenta la congiuntura economica del paese, che si esprimono: 1) in una forte tendenza riflessiva dei tassi d'incremento del

reddito nazionale, dei tassi d'incremento degli investimenti e delle esportazioni; 2) in un forte aumento dei prezzi; 3) in un rilevante disavanzo della bilancia dei pagamenti e in una serie di difficoltà, anche gravi, che si presentano soprattutto nel campo finanziario, monetario e creditizio. È stato detto e viene riconosciuto da tutti che questi sono dati tipici di una situazione inflazionistica, e sono collegati alle caratteristiche strutturali della nostra società, al tipo di sviluppo a costi crescenti imposti a tutta la società nazionale – caratterizzato dagli squilibri sociali, settoriali e terroriali – che le grandi concentrazioni industriali finanziarie hanno provocato.

Ora mi pare che una retta impostazione del rapporto che intercede fra una politica di piano e la programmazione economica che si vuole avviare e dell'uso che per questa politica si vuol fare delle riforme delle strutture fondamentali per l'intervento dello Stato nell'economia, fra le quali si colloca in primo piano l'« Enel », deve tener conto dell'incidenza che un determinato modo di attuazione della nazionalizzazione dell'industria elettrica ha avuto e ha tuttora sulla presente situazione economica del paese. Questa esigenza si pone (vogliamo essere estremamente chiari per non dar luogo a confusioni), non già per rimettere in discussione la nazionalizzazione come necessaria e fondamentale riforma di struttura, come vogliono fare invece i rappresentanti della destra economica e politica del nostro paese, ma proprio, al contrario, per sbarrare la strada all'azione di quanti mirano a svuotarne di contenuto gli obiettivi di rinnovamento fino ad attenuare e a mortificare la carica democratica di progresso d'una riforma come la nazionalizzazione dell'industria elettrica; fino a dividere le masse lavoratrici e le forze della classe operaia; fino a voler fare di un nuovo importante ente di Stato un nuovo centro di potere di fatto inquadrato nella costellazione dei centri di potere rappresentati dal massiccio sistema delle grandi concentrazioni finanziarie e monopolistiche del nostro paese.

Noi dobbiamo denunziare il fatto che il prezzo che la collettività paga per l'attuazione della nazionalizzazione dell'energia elettrica è un prezzo molto elevato. Aver voluto accordare ai gruppi elettrici un elevato indennizzo di esproprio; aver voluto concedere loro cospicue agevolazioni fiscali; aver voluto soprattutto mantenere in vita le società ex elettriche, non esercitando un potere di intervento e di controllo circa la destinazione della rilevante massa di investimenti costituita dagli indennizzi della nazionalizzazione: tutto questo ha costituito un incentivo alla crescita delle spinte inflazionistiche tuttora esistenti.

Qualora, infatti, si fosse proceduto alla liquidazione delle società ex elettriche e alla conversione delle loro azioni in obbligazioni con un decreto-legge, come noi proponemmo sin dal momento in cui venne in discussione la legge di nazionalizzazione dell'industria elettrica, avremmo avuto due conseguenze i cui effetti positivi sarebbero stati avvertiti nella presente situazione. Anzitutto sarebbe stato possibile evitare l'artificioso indebitamento delle società elettriche avvenuto proprio durante la discussione della legge di nazionalizzazione: il che ha concorso a determinare una riduzione dei capitali disponibili sul mercato. In secondo luogo, si sarebbe consentito ad aziende di altri settori non elettrici, che dovevano fronteggiare necessità di nuovi finanziamenti, di mobilitare i fondi liquidi corrisposti agli ex azionisti elettrici.

Ma vi è di più. È indubbio che la nazionalizzazione dell'energia elettrica, in mancanza di un controllo sulla manovra degli investimenti, è una componente del processo in atto di modificazione della struttura del capitale finanziario in funzione di un processo di riorganizzazione e di razionalizzazione di essa: processo nel quale agli enti di Stato e allo stesso « Enel » si vuole affidare il compito di concorrere ad un certo tipo di sviluppo capitalistico attraverso l'attuazione di un imponente sistema di infrastrutture.

Mi pare ovvio, quindi, che da quelle vecchie si proceda oggi verso nuove forme di concentrazione del capitale finanziario. I gruppi elettrici non sono stati estranei a questo processo, anzi ne sono stati i principali protagonisti. È inutile che mi riferisca alle operazioni compiute dalla Edison, dalla Rumianca e da altre società.

Voglio aggiungere che i gruppi elettrici non sono nemmeno estranei al fenomeno della fuga dei capitali verso l'estero e degli investimenti in settori speculativi: elementi questi non secondari fra quelli che hanno concorso a determinare le principali difficoltà nel mercato dei capitali e nel sistema monetario e creditizio, tuttora presenti nella vita economica del nostro paese.

D'altra parte, non ci può sfuggire che alcuni tipi di investimento vengono preparati e promossi dalle società ex elettriche in modo tale da tendere a contrapporsi all'azione che lo Stato ha già utilmente intrapreso in settori chiave delle industrie di base del nostro

paese, nonché alle necessarie scelte che occorre fare per dare nuovo energico impulso ad una organica industrializzazione nel Mezzogiorno. Mi riferisco, per esempio, al modo con cui il gruppo della Società adriatica di elettricità (rimasto in piedi come grande gruppo finanziario) si accinge a utilizzare i 163 miliardi degli indennizzi per il trasferimento dei suoi impianti all'« Enel » con il proposito di creare un rilevante centro siderurgico nella quinta grande zona industriale di Mestre-Marghera. Eppure, se di un quinto centro siderurgico si deve parlare per fronteggiare le esigenze dello sviluppo economico del nostro paese (e se ne deve parlare, dato che quest'anno siamo stati debitori verso l'estero di oltre 4 milioni di tonnellate di acciaio), è chiaro che tale impianto dovrà essere localizzato nel sud.

Tutto questo sottolinea con forza ancora maggiore del passato, e proprio tenendo presenti le difficoltà dell'attuale congiuntura economica, la fondamentale esigenza di saldare intimamente nei fatti e non con mere dichiarazioni le misure anticongiunturali che si vuole adottare e le più radicali riforme di struttura richieste dalla stessa politica di programmazione che si intende attuare.

In questo quadro va collocata la questione relativa ai nuovi investimenti, ai futuri programmi produttivi e alla politica tariffaria, problemi tutti per i quali si chiedono all'« Enel » interventi che rovescino i vecchi criteri e modifichino profondamente le impostazioni del passato.

Noi non trascuriamo, sia ben chiaro, le difficoltà di assestamento e di adeguamento, in una parola di rodaggio, insite nella creazione di un ente nazionalizzato di così vasta portata: i nostri rilievi critici circa l'attività e i futuri programmi dell'« Enel » non possono quindi essere assolutamente confusi con gli attacchi generali che vengono dai gruppi della destra politica.

Non voglio soffermarmi a commentare la parte della relazione della maggioranza che si riferisce all'attività svolta dal Governo e dall'« Enel » sul piano politico, giuridico e organizzativo, in quanto su questo fondamentale tema, che investe sostanzialmente la materia di cui all'articolo 1 del disegno di legge in discussione, già si è intrattenuto ampiamente il collega Natoli.

Voglio invece soffermarmi su due punti specifici della legge n. 643, quello riguardante la facoltà accordata alle aziende elettriche municipalizzate di chiedere e di ottenere la concessione alla produzione e distribuzione in proprio dell'energia elettrica e quello relativo all'attuazione di un sistema di consultazioni per la definizione della stessa politica dell'ente, alle quali dovrebbero partecipare, accanto ai dirigenti dell'« Enel », rappresentanze degli organismi locali, dei corpi scientifici, dei sindacati e così via. In entrambi questi settori il comportamento del Governo e dell'« Enel » è per lo meno discutibile e a nostro avviso insodisfacente.

Circa le aziende elettriche municipalizzate, vi siete domandati, onorevoli colleghi, per quali motivi nessuna di esse si è avvalsa della facoltà di utilizzare l'istituto della concessione? E come mai in nessun consiglio comunale ha avuto luogo un largo dibattito sul problema dell'eventuale trasferimento all'« Enel » di imprese municipalizzate o in ogni modo sulla questione delle concessioni? Non penso che questo fatto sia da attribuire a ragioni o a stati d'animo municipalistici e nemmeno ad una incomprensione della legge. Alla base di questo stato di cose vi sono ben più importanti ragioni.

Innanzitutto le aziende elettriche municipalizzate, che sono un'espressione tipica delle autonomie locali e hanno una profonda tradizione democratica, hanno mostrato di nutrire non poche riserve e diffidenze (e ben a ragione, a nostro giudizio) di fronte ad un ente nazionale di grandi dimensioni che di fatto rifiuta una struttura democratica articolata. Queste perplessità sono state del resto confermate dallo schema che nel luglio scorso l'« Enel » ha predisposto ai fini della sua strutturazione ed organizzazione.

Ma l'atteggiamento delle aziende municipalizzate deriva anche da un secondo ordine di motivi. Nei due decreti presidenziali nn. 1670 e 36 che seguirono alla legge di nazionalizzazione e disciplinano la parte attinente alle aziende municipalizzate, infatti, il Governo ha formulato unicamente norme di competenza e di procedura, ma non ha fornito chiari ed espliciti criteri aventi forza di legge ordinaria, e tali da valere in relativi capitolati, circa i requisiti e le condizioni delle concessioni che dall'« Enel » devono essere consentite e approvate dal ministro dell'industria. Le aziende e gli enti interessati avvertono questa esigenza di chiarezza, volta ad impedire che, in assenza di una chiara traduzione in norme precise della delega legislativa, prevalga quell'incontrollato potere discrezionale di ordine politico dell'« Enel » di fronte alla sostanza, all'*animus*, allo spirito del n. 5) dell'articolo 4 della legge di nazionalizzazione, nel quale si stabilisce quello che

è stato definito un vero e proprio diritto di scelta degli enti locali, regionali, municipali e dei consorzi circa l'utilizzazone o meno dell'istituto della concessione.

In terzo luogo, anche sotto il profilo della esigenza del coordinamento elettrico che l'« Enel » dovrà stabilire con le aziende non trasferite all'ente (come ad esempio quelle municipalizzate, comunali o regionali), occorreranno garanzie che lo stesso articolo 2 del testo elaborato dalla Commissione non riesce a dare. Penso alle grandi città come Torino, Milano e Roma, dove la coesistenza dell'« Enel » con le grandi imprese municipalizzate pone problemi politici, tecnici, di funzionalità non indifferenti, anche perché una parte rilevante di queste utenze prelevavano prima energia dai gruppi privati e devono oggi prelevarla dall'« Enel ».

Per risolvere questo ed altri problemi occorre introdurre emendamenti integrativi e migliorativi all'articolo 2, per affermare, in primo luogo, che le concessioni e i relativi capitolati che devono regolare i rapporti tra l'« Enel », le aziende municipalizzate e gli enti che possono utilizzare l'istituto della concessione, devono attenersi ai criteri direttivi della legge di nazionalizzazione, al rispetto dell'autonomia degli enti locali, all'esigenza di funzionalità delle imprese e soprattutto al carattere di pubblica gestione e, quindi, di pubblica utilità che è proprio di queste imprese municipalizzate, imprese regionali, consorzi, enti che ricadono nell'ambito delle norme previste dal n. 5) dell'articolo 4 della legge di nazionalizzazione.

Per il sistema delle conferenze e delle consultazioni, cosa vi è da osservare? Il decreto presidenziale n. 1670 all'articolo 2 affida al ministro dell'industria, e unicamente ai suoi poteri discrezionali, il compito di regolamentare la materia delle conferenze e delle consultazioni. Ma si tratta di materia troppo importante perché possa sfuggire a norme che investano tutta la responsabilità del Comitato dei ministri che presiede all'« Enel » e dello stesso Parlamento, e sia invece di competenza di un solo ministro.

Faccio questa osservazione perché del sistema delle conferenze (non considerandolo come surrogato o sostitutivo dell'esigenza di fondo, da noi sottolineata, del decentramento democratico dell'« Enel » in collegamento con le attività e con gli organi di potere locale) fu ricordata l'importanza nel corso del dibattito sulla legge di nazionalizzazione.

Noi vorremmo che il ministro dell'industria nel regolamentare questa materia si uniformasse alle esigenze che sono molto avvertite dalle categorie di utenti, dai corpi scientifici, dagli organi locali, dai sindacati dei lavoratori. Vorremmo, cioè, che si fissasse una periodicità di conferenze e di consultazioni e si tenesse conto dell'esigenza che le stesse vengano adottate ai diversi livelli, a livello degli organi centrali, di quelli regionali, provinciali e comunali, per ascoltare le proposte e le esigenze degli utenti, delle categorie economiche, degli enti locali, dei sindacati, dei lavoratori. Perché, stia pur certo il ministro dell'industria, che queste voci non saranno un coro confuso e disordinato, ma esprimeranno la volontà di fare dell'« Enel » e della sua politica un'effettiva leva di programmazione democratica dello sviluppo economico del nostro paese.

Mi pare quindi che non si possa prescindere dalla necessità di attingere a tutti questi elementi che possono provenire dalle proposte, dalle esperienze degli organismi prima citati, in modo da permettere all'« Enel », al Comitato dei ministri, al ministro dell'industria, al Parlamento, di mutare i termini della vecchia politica perseguita dai gruppi elettrici privati, operando per una modificazione del regime tariffario, per una programmazione degli impianti da parte dell'ente, per la giusta scelta della loro collocazione, per le scelte prioritarie nell'ambito dello stesso programma di produzione di nuova energia, scelte che affrontino gli squilibri settoriali e territoriali e tali da far fronte alle esigenze del Mezzogiorno in via prioritaria, all'esigenza della elettrificazione della nostra agricoltura, e tali, infine, da elevare i consumi civili di energia elettrica in tutto il paese.

Alla luce di queste esigenze non possiamo condividere due punti della relazione Colombo: quello relativo alla registrazione pura e semplice delle intenzioni e dei programmi che i dirigenti dell'« Enel » hanno in animo di attuare per lo sviluppo della nuova produzione di energia elettrica; e in secondo luogo l'accettazione del regime tariffario fissato dai decreti del C.I.P. del 1961, cioè da quei decreti che andavano sotto il nome di decreti di unificazione delle tariffe elettriche.

Per quanto riguarda il primo punto, quello relativo al programma dei nuovi impianti per lo sviluppo di nuova energia nel decennio 1963-73, a nostro giudizio vi è da approfondire meglio (ed è un problema che richiederà l'esame del Parlamento quando se ne discuterà in modo più ampio, dopo la presentazione, da parte del Comitato dei ministri, dei programmi pluriennali) il criterio che ispira

l'« Enel » nell'assumere un tasso di incremento medio annuo del 9 per cento di sviluppo produttivo di energia elettrica, per far fronte ai bisogni di energia del decennio considerato.

A questo proposito devo dire – e mi rivolgo proprio al rappresentante del Governo – che ci troviamo di fronte ad un fatto per lo meno contraddittorio, per non dire sorprendente, che mette anche in discussione il modo con cui il Governo intende avviare la politica di programmazione in un settore così importante, qual è quello dell'energia. Mi riferisco al fatto che nel rapporto elaborato dal professor Saraceno (che costituisce oggi la base della discussione nell'ambito della Commissione nazionale per la programmazione economica) il criterio assunto per determinare lo sviluppo della produzione di nuova energia elettrica per il decennio differisce in una certa misura da quello che viene scelto, o che intendono scegliere i dirigenti dell'« Enel ». Direi che i dati di partenza sono diversi e sono diverse naturalmente le conclusioni.

Il professor Saraceno parte da una domanda di energia per il 1963 di 63 miliardi di chilowattore; l'« Enel » afferma che la domanda di energia è stata di 65 miliardi 800 milioni di chilowattore. Ci troviamo di fronte a una diversità di dati statistici, e la cosa è sorprendente.

Il professor Saraceno assume, come tasso di incremento per la produzione di nuova energia nel decennio, il 6,2 per cento, e giunge a predeterminare il fabbisogno in 131 miliardi 300 milioni di chilowattore per il 1973; l'« Enel » assume come tasso di incremento medio annuo dello sviluppo di nuova energia il 9 per cento, per giungere ad una prevedibile richiesta nel 1973 di poco più di 165 miliardi di chilowattore.

Vi sono anche, ad esempio, i dirigenti dell'ufficio studi del C.N.E.N. che sono obbligati, naturalmente, ad occuparsi di questa questione e fanno anch'essi le loro valutazioni prevedendo certi tassi di incremento: e anche qui il tasso d'incremento è diverso, l'8 per cento. Essi prevedono, altresì, una differenziazione dei tassi di incremento e di sviluppo della produzione di energia elettrica molto rilevante fra le diverse regioni del nostro paese, tra l'Italia centrale, meridionale, insulare e settentrionale. Sotto questo profilo, essi compiono uno studio ancora più serio, perché essi non si riferiscono a un tasso medio di incremento generale, ma parlano di tassi differenziati a seconda delle situazioni esistenti nelle diverse zone del paese.

Però, in definitiva, tutte queste previsioni a quali conclusioni giungono? In concreto, tenendo conto della quota di riserva che occorre predeterminare nello sviluppo della produzione di energia elettrica, tenendo conto delle percentuali di perdita, che sono anche abbastanza elevate, si giunge a prevedere globalmente, sia pure chi per eccesso chi per difetto, una domanda di energia elettrica e, quindi, una produzione di energia elettrica nel decennio 1963-1973 che seguirebbe la classica regola del raddoppio ogni dieci anni. Si vorrebbe quindi applicare la stessa regola del raddoppio seguita nel passato, regola che oggi, invece, è discussa dagli studiosi negli ambienti tecnici di molti paesi, soprattutto sotto il profilo economico e sociale. È proprio questa regola, invece, che dobbiamo cambiare. Perché? Perché rispetto al passato la regola del raddoppio era la codificazione di un sitema di sviluppo tipico di una direzione monopolistica privata degli impianti per l'energia elettrica.

Uno studioso francese, autore della regola del raddoppio, è stato il codificatore di un modo di essere della direzione che i gruppi monopolistici hanno esercitato sulla proprietà degli impianti per la produzione e la distribuzione di energia elettrica. Dunque, è proprio questo criterio che bisogna cambiare, che bisogna rovesciare, stabilendo il principio che l'offerta di energia elettrica deve precedere la domanda. Questo è il punto chiave dal quale bisogna partire. Se si muove da questo principio, è evidente che bisogna rivedere le valutazioni circa i tassi di incremento, partendo da un preciso studio regione per regione, zona per zona, e procedendo dai tassi differenziati per giungere al tasso medio generale.

In questo quadro bisogna avere una visione programmatica della localizzazione dei nuovi impianti secondo le esigenze derivanti dagli squilibri dei consumi tuttora esistenti, secondo l'esigenza dell'industrializzazione organica del Mezzogiorno, secondo i bisogni dell'agricoltura, settore nel quale, come ha ricordato l'onorevole Natoli, si consuma appena l'uno per cento dell'energia elettrica totalmente distribuita.

È interessante analizzare il rapporto fra abitanti e numero di utenze e quantità di consumi nell'Italia meridionale e nel resto del paese. Diciassette milioni di abitanti nel sud, nelle regioni della Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna: 4 mi-

lioni 984 utenze, pari solo al 24 per cento delle utenze esistenti nel paese, e solo 6 milioni e 232 mila chilowattore consumati, pari al 14 per cento del consumo di energia elettrica registrato su scala nazionale. Allora voi vi rendete conto che alla base di una politica di programmazione deve essere la determinazione del modo di essere degli incrementi della produzione dell'energia elettrica nel nostro paese. Infatti, proprio il modo con cui i gruppi elettrici privati (S.A.D.E., Edison, ecc.) hanno attuato la politica dell'energia elettrica è la causa e non l'effetto delle strozzature, degli squilibri sociali, settoriali e territoriali, cioè di quelle carenze strutturali a cui con la politica di programmazione si vuole ovviare.

E non vi è dubbio che la stessa determinazione di una nuova politica delle tariffe elettriche è una delle fondamentali componenti del processo di programmazione, per cui l'offerta di energia deve precedere la stessa domanda, per poter giungere alle previsioni più giuste in materia di fabbisogni di energia. La politica delle tariffe, onorevole Vittorino Colombo, non può essere quella del 1961 che codificò i grandi profitti e soprattutto un rapporto tra prezzi, profitti, politica dell'autofinanziamento dei gruppi privati e politica degli investimenti in settori non elettrici, che fu tra i più favorevoli agli stessi gruppi elettrici privati. Non a caso noi abbiamo calcolato che nel decennio 1951-1961 i gruppi elettrici privati alla vigilia della nazionalizzazione avevano percepito un utile lordo di ben 1.759 miliardi e di questo avevano destinato agli impianti, con la politica dell'autofinanziamento, 1.359 miliardi, conservando una quota di ben 50 miliardi circa all'anno per la remunerazione del capitale, gli ammortamenti, ecc.

Ma voi sapete molto bene, onorevoli colleghi, che i gruppi elettrici privati hanno sempre ricevuto contributi dallo Stato per la costruzione di nuovi impianti (anche il tragico bacino del Vajont è stato pagato e continua ancora in questi giorni ad essere pagato dallo Stato alla S.A.D.E.), sicché grandi fette dei profitti i gruppi elettrici privati hanno potuto impiegare in settori non elettrici.

Allo stesso fine, seppure in modo diverso, non tanto per ordine di importanza, quanto sotto il profilo quantitativo, concorrono l'esatta definizione dell'autoproduzione, che qui si vuole determinare nel disegno di legge, e l'azione per impedire che lo stuolo degli autoproduttori si accresca artificiosamente. Mi riferisco all'oggetto degli articoli 3 e 4 del disegno di legge in esame.

In questo campo noi chiediamo al Governo, al Comitato dei ministri che presiede all'attività dell'« Enel » e particolarmente al ministro dell'industria una rigorosa severità nell'indagine da condurre circa il reale stato dell'autoproduzione elettrica e circa i passaggi illegalmente avvenuti in questo settore già tanto considerevole, che sfugge alla nazionalizzazione. Si tratta di una quota di 13 milioni di chilowattore annui.

Voglio portare un solo esempio fra i numerosi che si possono citare. La Società elettrotermica triestina (con sede a Trieste), con delibera di assemblea straordinaria 28 aprile 1962 e successivo atto di fusione (ecco gli atti di consociazione !), in data 22 novembre 1962 è stata incorporata nella Società cartiere del Timavo (Trieste). Ora, poiché la Società elettrotermica triestina destinava giornalmente il 52 per cento della sua produzione di energia per usi industriali e civili all'« Enel », evidentemente con le due deliberazioni sopra citate essa ha cercato di creare le condizioni per sottrarsi alla nazionalizzazione.

Ecco un tipico esempio per il quale intervengono le norme previste negli articoli 3 e 4 del disegno di legge al nostro esame. Noi chiediamo al Governo non solo che con le norme dei suddetti articoli sia risolto un caso come quello su riferito, non solo sia risolto il famoso e vorrei dire per certi aspetti scandaloso caso della centrale termonucleare della Edison di Trino Vercellese, ma che venga anche introdotta nel disegno di legge una norma ancor più restrittiva volta a controbattere le forme di consociazione eventualmente adottate dalle società elettriche per esaltare il momento dell'autoproduzione al fine di sottrarsi alla nazionalizzazione.

Qui non si tratta solo di pretendere, come si deve pretendere, una prova scritta sulla consociazione risultante dai libri legalmente tenuti dalle imprese consociate prima del 1° gennaio 1962; non si tratta soltanto di accertare che l'utilizzazione dell'energia elettrica non avvenga in base ad un contratto di fornitura; ma si tratta anche di esigere che lo stesso contratto consociativo non comporti la creazione di soggetti giuridici distinti dalle imprese che si consociano. Questa, infatti, potrebbe costituire una facile manovra, una scappatoia con la quale alcune società elettriche eviterebbero il provvedimento di nazionalizzazione esaltando artificiosamente il momento dell'autoproduzione.

Per finire sul problema dell'autoproduzione, vorrei anche dire ai colleghi, e in particolare all'onorevole ministro, che è nostro pro-

ponimento riaprire una discussione in Parlamento sulla questione dell'autoproduzione anche presentando apposite proposte di legge, perché l'autoproduzione di natura idroelettrica (che dell'autoproduzione in generale costituisce la quota maggiore) non si giustifica sotto il profilo politico né sotto quello tecnico. Siamo convinti che l'avere salvaguardato gli interessi dei gruppi privati in ordine all'autoproduzione idroelettrica comporterà non pochi inconvenienti anche sul piano del coordinamento elettrico e sotto il profilo tecnico alla stessa attività dell'« Enel ».

Quando nei documenti ufficiali dell'« Enel » (si veda lo schema di organizzazione dell'ente preparato da quel consiglio di amministrazione nel luglio 1962) si scrive che l'unico criterio a cui l'« Enel » deve ispirarsi è quello della economicità e dell'efficienza della gestione (criterio, questo, indicato ovviamente dalla stessa legge istitutiva dell'ente), e si omette di citare l'altro criterio di fondo, a nostro giudizio, indicato dalla stessa legge di nazionalizzazione, per cui l'economicità e l'efficienza dell'ente sono in funzione di una politica tale da assicurare una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo elle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del paese; quando si è costretti a constatare l'esistenza di queste gravi omissioni in documenti ufficiali dell'« Enel », nasce in noi il sospetto che in definitiva vi siano serie resistenze a rovesciare gli indirizzi e i criteri sui quali è stata fondata la politica dei gruppi privati dell'elettricità.

Ora non vi è dubbio che dal fatto nuovo della formazione di questo Governo, dalla presenza in esso del partito socialista che con noi condusse una vigorosa battaglia per la nazionalizzazione dell'energia elettrica, dalla espressa volontà del Governo di dare l'avvio ad una politica di programmazione economica, sarebbe lecito attendersi un'azione politica tale da fiaccare le resistenze di cui parlavo.

Riteniamo però che il Parlamento non possa in questo campo procedere a scatola chiusa, cioè rilasciare al Governo cambiali in bianco, ma debba esprimere una sua autonoma volontà politica fissando al Governo nella delega chiari criteri per l'organizzazione decentrata, funzionale e democratica dell'« Enel ». In secondo luogo, il Parlamento deve far sì che siano stabiliti chiari rapporti tra l'« Enel » e le aziende, gli enti o i consorzi elettrici municipalizzati o regionali che possono avvalersi dell'istituto della concessione, e che gli stessi rapporti con i sindacati dei lavoratori e con la massa degli utenti assumano un rilievo e un contenuto democratico del tutto nuovi.

A nostro giudizio, onorevoli colleghi, può favorire la formazione di questi nuovi metodi l'approvazione della nostra proposta di inserire nel disegno di legge in esame una norma che costituisca una Commissione parlamentare con il compito di cooperare dialetticamente con l'esecutivo nella fase della elaborazione delle norme delegate. Sul complesso degli emendamenti da noi presentati invitiamo i colleghi dei gruppi socialista e democratico cristiano (soprattutto quelli di essi che hanno creduto seriamente nella nazionalizzazione e che non l'hanno accettata *obtorto collo*) a compiere alcune scelte importanti sul piano politico: e non per sodisfare le richieste dell'opposizione, ma per non tradire le stesse formulazioni politiche che sono state proprie dei partiti dell'attuale maggioranza e appartengono ad un passato troppo recente perché si possa dimenticarsene.

Ancora l'altro ieri a Milano, tenendosi per iniziativa della democrazia cristiana un importante convegno sui problemi regionali, alcuni qualificati dirigenti delle correnti di sinistra del partito di maggioranza relativa facevano alcune affermazioni significative: la programmazione, le regioni, le autonomie locali possono rappresentare – dicevano – una risposta alla crisi dello Stato, alla crisi che si è prodotta nel circuito società-istituzioni, i cui vuoti vengono riempiti dai centri di potere manovrati dai grandi gruppi economici.

COLOMBO VITTORINO, *Relatore per la maggioranza*. È quello che ho scritto nella relazione.

BUSETTO. Ella, insieme con i suoi colleghi di Milano e della Lombardia, aggiunge che solo una chiara interpretazione della Costituzione in senso dinamico e progressivo deve guidarci a predisporre le articolazioni e le strumentazioni della programmazione. Noi possiamo sottoscrivere *toto corde* queste affermazioni. Però si tratta di operare non solo sul terreno teorico (che pure è importante, senza dubbio), ma si tratta di tradurre subito queste posizioni in concreti passi in avanti per l'attuazione di punti fondamentali della nostra Costituzione. E fra questi punti vi è certamente quello della organizzazione di un ente come quello dell'elettricità in modo tale da poter vincere, e su un punto non secondario, quella battaglia che è necessario condurre, e che le masse popolari già conducono, contro le cause della crisi dello Stato e della società. Il progresso economico ed il progres-

so sociale devono essere un tutt'uno con la crescita e con l'avanzamento reale della democrazia. Non sapremmo che farcene di una nazionalizzazione dell'energia elettrica che si traducesse in un mero progresso tecnico e in un modesto progresso sociale ma non rappresentasse un reale avanzamento della democrazia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Passoni. Ne ha facoltà.

PASSONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il numero degli interventi, la molteplicità degli argomenti e dei problemi che sono stati sollevati, confermano il notevole interesse che ha destato il disegno di legge che stiamo esaminando. Né d'altro canto poteva essere diversamente, poiché questo disegno di legge, sia pure sotto forma di rinnovo della delega al Governo, riguarda l'Ente nazionale per l'energia elettrica, nato in conseguenza della nazionalizzazione di questo settore, e sostanzialmente apre la seconda fase, forse la più impegnativa e delicata, della sua attività.

È dunque, a mio parere, perfettamente ovvio e naturale che tutti coloro che sono intervenuti fino a questo momento, compiendo l'esame critico del testo del disegno di legge, si siano richiamati alle posizioni che, sia personalmente sia come gruppi parlamentari, avevano assunto in sede di discussione della legge di nazionalizzazione. In conseguenza di ciò davamo per scontate le critiche che sono venute dal settore di destra di questo schieramento parlamentare, critiche le quali, anche quando fanno riferimento ad aspetti discutibili dell'attuale modo di funzionamento dell'« Enel » o a difetti della sua organizzazione, si richiamano però ad una posizione di fondo, di pregiudiziale, e non può essere diversamente, irriducibile avversione ad ogni forma di nazionalizzazione.

Diverso è lo spirito di chi, come noi, sostiene la validità della politica delle nazionalizzazioni e la necessità di portarla avanti con altri provvedimenti, e quindi difende con tutte le proprie forze la nazionalizzazione che già è stata realizzata nel settore dell'energia elettrica.

Non abbiamo mai fatto mistero, infatti – l'abbiamo detto in sede di discussione della legge istitutiva dell'« Enel » e lo ripetiamo ancora oggi – che la nazionalizzazione dell'energia elettrica è stata a nostro avviso una grande riforma: una riforma la cui validità non può venire meno, quali che siano gli errori di attuazione e nonostante che essa sia stata attuata troppo tardi rispetto alla esigenza di fermare in tempo il processo di accumulazione capitalistica, determinato dalla situazione di monopolio in cui versava il settore elettrico.

Proprio per difendere quanto è stato fatto, poco o tanto che sia, per la pubblicizzazione dei settori-chiave dell'economia nazionale, noi sentiamo in questa occasione il dovere di richiamare l'attenzione di tutti coloro che a suo tempo hanno operato per la costituzione dell'« Enel » sulla necessità che la coerenza nella difesa di questo istituto non sia puramente formale, ma si richiami innanzi tutto ai motivi ispiratori di quel provvedimento, a suo tempo tanto contrastato in questa Assemblea e fuori di questa Assemblea. È chiaro che questo nostro richiamo è rivolto innanzi tutto alle forze più avanzate dell'attuale maggioranza di centro-sinistra, le quali, se intendono restare veramente fedeli all'impostazione data a suo tempo al problema della nazionalizzazione dell'energia elettrica, devono risolvere le questioni che sono aperte della strutturazione e della politica dell'« Enel », in modo coerente con i presupposti sui quali l'« Enel » stesso è stato creato.

Quanto a questi presupposti vorremmo ricordare a noi stessi, più che agli altri, che essi non erano tanto di carattere tecnicistico o di ammodernamento quanto piuttosto di carattere politico-economico; si fondavano cioè sulla riconosciuta necessità di sottrarre il settore fondamentale delle fonti di energia ai gruppi monopolistici privati per affidarlo alla collettività, e non per un puro gusto di mutare la direzione della produzione e della distribuzione ma in vista di un indirizzo di politica economica che già allora era stato definito un indirizzo di democratica programmazione.

È chiaro, dunque, che se il problema deve essere posto in questi termini (e noi siamo convinti che in tali termini vada posto) vi è un solo modo per difendere concretamente l'« Enel » dall'attacco che ad esso viene rivolto dalle forze conservatrici, che hanno la loro rappresentanza anche in quest'aula: questo unico modo è quello di garantire la corrispondenza degli indirizzi dell'ente, sia di carattere economico sia di carattere organizzativo, a quelle che erano e sono le ragioni profonde che hanno determinato la sua istituzione.

Di queste ragioni, non per ricordare ai colleghi cose che dovrebbero rammentare benissimo, ma per avere un costante richiamo a questi temi, vorrei citarne alcune, precisamente quelle che – a nostro giudizio – sono

fra le più significative e le più caratterizzanti. Ricordo in primo luogo quella che si riferisce alla necessità di una politica dell'energia che sia razionale, unificata e, come dicevo prima, in funzione di un democratico sviluppo economico e quindi di un piano i cui lineamenti dovrebbero essere e dovranno essere determinati sulla base, naturalmente, di esigenze generali e collettive e non imprenditoriali e capitalistiche o monopolistiche.

L'altra ragione che ci portò alla nazionalizzazione era quella di garantire, nel contesto generale del piano economico, una nuova politica verso i consumatori, una politica che non fosse più determinata tanto ed esclusivamente dalla ricerca del massimo profitto, ma fosse sensibile alle necessità delle zone e delle categorie sulla base di criteri di priorità che avrebbero dovuto definirsi in un quadro più ampio.

Ora, i colleghi ricorderanno certamente come, sia in sede di Commissione speciale sia in sede di Assemblea, questi principî, queste ragioni furono costantemente citati come i caratteri distintivi di una nazionalizzazione che non voleva essere una semplice misura di rarazionalizzazione tecnico-economica, e quindi si proponeva di evitare, per quanto possibile, i difetti di ordine burocratico e le altre deficienze che altri enti di Stato, sorti in altri momenti e con altre prospettive, hanno rivelato nel corso della loro attività. Ci interessavano le questioni dell'organizzazione dell'ente, il suo decentramento, i suoi rapporti con le istituzioni democratiche periferiche e anche i suoi rapporti con il Parlamento.

Per quanto concerne la funzione di controllo che deve esercitare costantemente il Parlamento, esplicitamente furono sollevate tali questioni partendo proprio da queste considerazioni fondamentali che dominavano rispetto a quasiasi prospettiva futura dell'ente che andava nascendo.

Ora si è chiusa la prima fase, siamo in presenza del rinnovo di una delega e mi pare giunto il momento di chiedere al Governo se esso intenda sodisfare quelle aspettative che allora erano della grande maggioranza di questa Assemblea, e cioè quali concreti impegni intenda assumere nella direzione che è stata a suo tempo indicata e che noi riteniamo debba essere confermata in questa occasione.

Qualcuno potrebbe forse osservare che tale nostra richiesta sia superflua, che essa cioè appare ovvia dal momento che siamo in presenza della stessa maggioranza che appoggiava il Governo Fanfani del tempo. In realtà non si tratta invece di una osservazione tanto ovvia, qualora si pensi che è intervenuta in questi mesi una involuzione la quale ha caratterizzato, direi in modo significativo, il passaggio dall'esperienza di quel tempo all'esperienza attuale e quando altresì si ponga mente alla considerazione che è in atto – quali ne possano essere le giustificazioni – un tentativo inteso a ricollegare idealmente e non soltanto idealmente il programma di questo Governo ad una pratica che è di tipo centrista e quindi diretta a svuotare di contenuto effettivo, reale ed innovatore anche le iniziative che erano state prospettate o attuate nel lontano 1962.

E direi che questa nostra esigenza di chiarimento viene rafforzata anche dalla constatazione dei tipi di intervento che da parte degli oratori dei gruppi della maggioranza democratica cristiana e socialdemocratica e – ahimé ! – anche da parte del gruppo del partito socialista italiano si sono avuti durante la discussione in corso. I colleghi che sono intervenuti in nome di questi gruppi hanno accuratamente evitato di affrontare quelli che noi consideriamo i problemi veri che sono oggi sul tappeto e che riguardano la vita dell'« Enel », preferendo invece altri argomenti e altri temi di carattere tecnico o economico o giuridico, indubbiamente interessanti, ma che non sono a nostro giudizio, ripeto, i temi qualificanti sul piano dell'indirizzo politico e sociale che vuol seguire questo Governo rispetto al problema che stiamo esaminando. Direi soprattutto che questi oratori hanno eluso i problemi che a nostro parere sono viceversa quelli intorno ai quali maggiormente si incentra l'attenzione dell'opinione pubblica del nostro paese.

È evidente quindi che tale constatazione aggrava i motivi della nostra preoccupazione, specie se si tiene conto del fatto che noi consideravamo e consideriamo tuttora come insufficiente ed assolutamente troppo generica la formulazione di numerosi articoli del disegno di legge in discussione, mentre avremmo evidentemente preferito, proprio ai fini che ho avuto l'onore di esporre all'inizio del mio dire, una formulazione più impegnativa per il Governo e più indicativa delle sue reali intenzioni rispetto ai quesiti che sono alla nostra attenzione e dinanzi a quella dell'opinione pubblica.

Avremmo almeno voluto che vi fosse stato, ad esempio, un esplicito richiamo – specie all'articolo 1 – alla legge istitutiva dell'« Enel » per quanto riguarda alcune questioni che nella legge suddetta sono indicate in modo espli-

cito. Tra l'altro, esponendo sempre questi nostri motivi di preoccupazione, di critica e di riserva nei confronti delle intenzioni del Governo, non possiamo non sottolineare e non lamentare che il Governo non sembra si sia mostrato troppo sensibile all'esigenza (che non è formale e giuridica, ma sostanziale) di informare la Camera in modo completo delle sue intenzioni e della situazione che, allo stato delle cose, l'ente elettrico attraversa; ed inoltre che non abbia colto l'occasione della discussione di questo disegno di legge per fornire un bilancio (che non fosse un'esposizione generica di intenzioni) su quella che è stata l'attività del primo anno di vita dell'ente stesso; un bilancio, cioè, che poteva essere anche contenuto nella relazione della maggioranza, il cui autore, naturalmente non per colpa sua (non vogliamo fargli carico di questa insufficienza), si è limitato a fornire, quanto più possibile senza impegno, alcuni elementi sulle esperienze che sono state acquisite dall'« Enel » in quest'ultimo periodo e sulle prospettive future di esso.

D'altra parte il Governo ha ancora una occasione per ovviare a questa lacuna, a proposito della quale avremmo preferito che, non dal ministro (che non poteva naturalmente fare una relazione prima dell'inizio del dibattito) ma da altri esponenti della maggioranza, la Camera fosse posta in condizione di conoscere questi problemi. Ci auguriamo dunque che in sede di replica il ministro ci faccia conoscere questi elementi, che finora non abbiamo potuto attingere da fonte responsabile.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Ricordo all'onorevole Passoni che, come hanno osservato gli onorevoli Natoli e Busetto, il Governo ha il dovere, a norma di legge, di presentare un organico rapporto sull'argomento. I citati onorevoli colleghi hanno affermato che i termini per tale presentazione sono già scaduti, il che, per altro, non è conforme a realtà. Comunque assicuro formalmente che in quella sede forniremo un'ampia, esauriente e precisa documentazione su tutta l'attività dell'« Enel ».

PASSONI. Ringrazio il ministro di questo impegno, che è indubbiamente importante.

COLOMBO VITTORINO, *Relatore per la maggioranza.* È un impegno che è già contenuto nella legge istitutiva.

PASSONI. Io, con la mia osservazione, ho assunto una posizione alquanto diversa da quella dell'onorevole Natoli, il quale ha richiamato l'attenzione del Governo sull'intervenuta scadenza dei termini per la presentazione del bilancio dell'« Enel », proprio perché so che i suddetti termini non sono ancora formalmente scaduti. Ho detto che avrei preferito che in un'occasione di questo genere (che è importante perché consente di cominciare a fare un'analisi di questi problemi) il Governo o lo stesso relatore per la maggioranza fosse stato in grado di fornire ulteriori elementi di giudizio, che non avessero avuto carattere generico e puramente indicativo. Non credo dunque di avere avanzato soltanto una richiesta, forse intempestiva sul piano formale, ma soprattutto di aver sottolineato una fondamentale esigenza politica.

Sappiamo che la legge istitutiva prevede il bilancio; e quello che lamentiamo non è che il bilancio non sia stato ancora presentato (se i termini non sono scaduti), ma è che si sia proceduto ad un dibattito così impegnativo su questa materia senza che almeno i lineamenti più concreti e precisi di questo bilancio che sarà presentato, fossero stati portati anticipatamente a conoscenza dell'Assemblea.

COLOMBO VITTORINO, *Relatore per la maggioranza.* La mia stima per lei è grande, onorevole Passoni, e spero sia reciproca; ma le faccio osservare che su dieci pagine di relazione, ne ho dedicate otto all'illustrazione delle prime fasi di attività dell'« Enel ».

PASSONI. Non le contesto il numero delle pagine. Le pagine ci sono.

COLOMBO VITTORINO, *Relatore per la maggioranza.* C'è anche il contenuto.

PASSONI. Onorevole Colombo, so bene che ella è capace di fare una relazione esauriente. Mi si consenta tuttavia di dire che, a nostro avviso, la sua relazione è generica, insufficiente, inadeguata a quelli che sono i temi che stiamo discutendo in questa sede. (*Interruzione del Relatore per la maggioranza Colombo Vittorino*). La nostra è una critica politica che rivolgiamo ad una informazione generica e non esauriente.

Ma dalla volutazione politica discende un'altra ragione che ci fa chiedere maggiore chiarezza. Questa ragione deriva dalla constatazione di una involuzione politica, constatazione sulla quale ella, onorevole Vittorino Colombo, evidentemente non può essere d'accordo. Noi rileviamo però in questo ultimo periodo della vita dell'« Enel » i primi sintomi di una tendenza diversa da quella auspicata a suo tempo. Parlo di primi sintomi, perché non siamo ancora in grado di sapere se essi derivino da una precisa scelta di indirizzo o se siano manifestazioni di confusione e di contrasti.

Mi riferisco anzitutto (per uscire dalle formulazioni troppo generiche) ai pericoli di una burocratizzazione dell'« Enel », che riteniamo debbano essere combattuti attraverso un decentramento funzionale collegato con tutti i centri di potere democratico esistenti nel paese. È necessario pertanto che venga studiato attentamente il tipo di organizzazione che l'ente intende darsi proprio in vista della volontà di superare i pericoli di burocratizzazione, che per un organismo di questo genere sono sempre immanenti e devono essere combattuti ogni giorno non solo a parole ma con atti concreti.

Noi diamo importanza ai problemi di carattere organizzativo anche perché siamo convinti che gli schemi organizzativi sono ad un tempo espressione e strumento di una determinata politica (in questo il relatore per la maggioranza dovrebbe essere d'accordo con noi) e non possono quindi essere considerati a sé stanti. È perciò evidente che il tipo di decentramento che l'« Enel » si darà e il tipo di rapporto che esso instaurerà sul piano locale con i comuni, con le province, con le regioni a statuto speciale e con quelle a statuto ordinario (quando saranno costituite) avranno un valore fortemente indicativo sia di un orientamento di tipo programmatico sia di una volontà politica in ordine alle scelte che l'ente intende fare nello svolgimento della sua attività.

In questa sede ci corre l'obbligo di ricordare che la legge istitutiva dell'« Enel » fa esplicito riferimento alle conferenze periodiche che dovrebbero essere tenute a scopo consultivo, con la partecipazione degli enti locali, dei sindacati, degli istituti di ricerca scientifica. Ora noi riteniamo doveroso segnalare l'esigenza che i decreti che il Governo si accinge ad emanare diano concretezza a questa indicazione, necessariamente generale, della legge istitutiva. In altre parole il Governo dovrebbe darci notizie precise sui suoi intendimenti, tanto più che lo stesso articolo 1 del disegno di legge non contiene alcun riferimento alle indicazioni della legge istitutiva; indicazioni, queste, che a mio parere hanno un valore non soltanto formale ma sostanziale.

Sarà inutile sottolineare in questa sede il grande valore morale e politico di un rapporto costruttivo e non formale o sporadico tra l'« Enel » e gli amministratori locali per quanto riguarda i problemi non soltanto della distribuzione ma anche della produzione, se non altro per i riflessi che questi ultimi hanno con la vita e lo sviluppo delle comunità locali. Noi riteniamo che questo collegamento sia assolutamente necessario ove si pensi alla funzione che gli stessi organi di potere locale dovranno esercitare nell'applicazione e nella realizzazione della programmazione economica.

Ma vi è anche un'altra ragione che giustifica questo collegamento e che deve essere sottolineata per l'importanza non soltanto pratica ma anche psicologica che essa riveste, in relazione al giudizio dei lavoratori e dell'opinione pubblica in genere nei confronti dell'« Enel ». Intendo riferirmi al confronto permanente che verrà fatto tra il comportamento delle aziende municipalizzate, là dove esse esistono, e quelle dell'ente di Stato.

Due sono dunque le ragioni per le quali il collegamento fra l'« Enel » e gli enti locali e gli organismi democratici deve essere istituzionalizzato e reso concreto, costruttivo, prativo, effettivo: una di carattere politico generale, nel quadro dell'indirizzo democratico che si vuole imprimere alla programmazione economica e una di carattere pratico, che deriva dal confronto che si comincia a fare (oggi, forse, con eccessiva fretta) e che ancor più si farà in futuro tra le aziende municipalizzate e l'ente di Stato.

Io penso che le esigenze che ho prospettato si pongano di per sé, indipendentemente dal nostro giudizio sul futuro delle aziende municipalizzate. Infatti, quale che sia la nostra particolare opinione in materia di utilità o meno della sopravvivenza delle aziende municipalizzate nel settore dell'energia elettrica, non è contestabile il fatto che le aziende della specie (almeno nella maggior parte dei casi) hanno rappresentato e rappresentano un fatto di democrazia nel settore energetico: negli anni scorsi sono state, per lo più, le punte di diamante (mi riferisco ad alcune grandi aziende municipalizzate) nella lotta contro il monopolio privato, prima ancora che questa battaglia trovasse la sua espressione politica nelle Assemblee parlamentari. Esse rappresentano soprattutto organismi aventi una emanazione popolare indiretta attraverso i consigli comunali e quindi, per lo più, enti vicini alle esigenze dei cittadini e dei lavoratori delle varie località.

Guai dunque se l'ente di Stato nel momento in cui si pone i problemi del suo decentramento e della sua organizzazione, dei suoi collegamenti con gli enti locali, trascurasse l'importante considerazione che non si parte da zero ma da una esperienza acquisita nei vari centri del nostro paese! Una esperienza che non può essere considerata negativa da

parte delle aziende municipalizzate, le quali hanno assolto ad un certo ruolo che oggi, forse, appare inadeguato alle esigenze generali di programmazione che implicano ed esigono la costituzione di enti nazionali; ma che tuttavia impone a noi la necessità di vigilare affinché l'« Enel » non rappresenti un passo indietro per quanto concerne i rapporti con i lavoratori, con gli enti locali, ma realizzi un collegamento con essi che continui la positiva tradizione costituita dalla esperienza di numerose aziende municipalizzate italiane.

Riprendendo il tema della funzione della azienda di Stato nella programmazione, vorrei aggiungere che anche il modo come il Governo intende affrontare le questioni dei rapporti con i comuni, con le province, con le regioni, ecc., sarà indicativo non soltanto di un orientamento dello stesso Governo circa la politica dell'energia ma anche del tipo di programmazione che esso ha allo studio, in quanto è indubbio che esiste un nesso indiscutibile tra tipo di programmazione e modo di affrontare e di risolvere i problemi di questo settore al fine di realizzare la pianificazione economica. Potrei dire che si tratta, in fondo, di un *test* offerto al Governo, la cui soluzione qualificherà la pianificazione che esso intende attuare. Qualificherà anche il carattere democratico della pianificazione stessa, che sarà tale nella misura in cui essa, pur essendo coordinata centralmente, terrà conto delle multiformi esigenze locali la cui esatta conoscenza e valutazione scaturiranno dalla costante collaborazione dei comuni, delle province e delle regioni, ed anche dei sindacati e di altri organismi democratici.

Ecco perché noi su questo tema, pur riservandoci di ascoltare dal Governo un bilancio globale, gradiremmo sentire almeno qualche orientamento, qualche notizia, già in questa sede, per avere elementi di giudizio tali da tranquillizzare almeno parte delle nostre preoccupazioni che riteniamo fondate.

Un altro interrogativo a cui penso debba essere data una risposta riguarda il tipo di rapporti che si intende stabilire, all'interno dell'azienda, tra la massa del personale e la direzione. Si tratta, a mio parere, di sottolineare (non dovrebbe esservene bisogno, però sembra che ve ne sia) la peculiarità dell'azienda e la funzione che le compete nel quadro dell'economia nazionale; di sottolineare l'elevata qualificazione del personale, di ogni ordine e grado, dell'« Enel »; e partire da qui per sottolineare la necessità che si inizi la sperimentazione di un tipo nuovo di rapporto tra personale e direzione dell'« Enel »; un rapporto che non deve essere soltanto gerarchico, burocratico, ma che faccia divenire i lavoratori, di ogni categoria e grado, partecipi effettivi e coscienti di un processo produttivo e distributivo così importante per il paese.

Vorrei ricordare che il problema del tipo di rapporti che deve esistere tra il personale e la direzione delle aziende di Stato ha formato oggetto di numerosi interventi nel corso dei dibattiti sul bilancio delle partecipazioni statali, sia in Commissione sia in aula, ed è emersa chiaramente da molti interventi di deputati dei vari gruppi la necessità di spezzare schemi ormai superati e di creare un clima nuovo di rapporti, nell'ambito delle aziende di Stato, tra lavoratori e direzione aziendale. Ebbene, io penso che se questo problema implica notevoli difficoltà per aziende che già esistono, che hanno una loro organizzazione, i loro strumenti, una loro tradizione sia pure negativa, per l'« Enel » ciò non si pone. L'« Enel », organismo nuovo, sorto sulla base di un'aspirazione e di un'esigenza democratiche, nato senza il peso di esperienze proprie di altre aziende di Stato, nato sulla base di una carica non solo politico-economica, ma anche morale, almeno da parte di coloro che si sono battuti per realizzarlo, può essere capace di iniziare una sperimentazione di questo nuovo tipo di rapporti e può tradurre in concreto quell'aspirazione al mutamento che è generalmente avvertita da tutte le aziende di Stato.

Né entro nel merito di come questo obiettivo possa essere realizzato, perché molti sono i modi e forse nessuno di noi sarebbe oggi in grado di prospettare organicamente e concretamente un modo specifico adatto alla bisogna. Si tratta, a mio parere, di sperimentare questo nuovo tipo di rapporti, con tutta la cautela che si vuole, ma anche con il necessario coraggio, perché senza coraggio ci ritroveremo, nel giro di uno o due anni, di fronte a un'« Enel » che avrà ripetuto gli stessi errori e ricalcato gli stessi schemi degli altri enti dello Stato, e ci ritroveremo di fronte agli stessi argomenti usati dai vari governi succedutisi alla guida del nostro paese per giustificare il mancato superamento di questi schemi, e cioè l'accenno allo stato di cose che sarà creato, al turbamento che deriverebbe da un mutamento troppo radicale di quel tipo di rapporti che era stato precostituito.

Ecco perché noi riteniamo che la soluzione dei problemi organizzativi dell'« Enel », da quello dei servizi a quello dei rapporti con il

personale, offra un'ottima occasione per cominciare a fare qualche cosa di serio in questa direzione anche al fine di determinare i nuovi rapporti che si devono istituire nelle aziende a partecipazione statale.

Si tratta, a mio avviso, anzitutto di avere la volontà politica di fare questo, che deve discendere in primo luogo dal fermo proposito di eliminare ogni forma di paternalismo. Si tratta inoltre di riconoscere la funzione positiva e il ruolo dei sindacati nell'ambito aziendale, e di conseguenza di riconoscere la utilità della partecipazione, sia pure consultiva, almeno nella fase iniziale, dei sindacati alla elaborazione dell'azione dell'ente di Stato e, quindi, di ricercare costantemente un tipo di collaborazione diversa con i lavoratori che deve servire, soprattutto, ad immettere nell'« Enel » energie fresche provenienti dai lavoratori, per evitare che esso si trasformi in un nuovo carrozzone e che si perpetuino i difetti da varie parti denunciati e derivanti dalla vecchia organizzazione delle società concessionarie.

Noi sottolineiamo questi temi e queste necessità perché le notizie che ci pervengono in proposito non sono del tutto tranquillanti, anzi direi che vi sono tutte le ragioni per essere seriamente preoccupati e per chiedere al Governo di dire anche su questi temi il suo pensiero e di darci soprattutto garanzie precise sulla volontà di superare questi difetti e di impedire che si aggravino sino al punto di diventare cronici e incurabili.

Altri aspetti sui quali noi riteniamo doverosa un'informazione da parte del Governo – un'informazione che dovrebbe consentire al Parlamento di esprimere un giudizio globale – sono quelli che riguardano le esperienze fin qui acquisite e, pertanto, le prospettive future dell'« Enel ». Sottolineo in particolare l'aspetto riguardante l'attuazione completa della nazionalizzazione, quello della politica finanziaria dell'« Enel », nonché quelli relativi alle spese di gestione e alla politica tariffaria dell'ente di Stato.

Riguardo alle incertezze che vi sono sull'attuazione completa della nazionalizzazione attraverso la sua estensione a tutti i settori che erano stati individuati in sede di approvazione della legge istitutiva, noi riconfermiamo l'opinione già da noi espressa a suo tempo, secondo cui non vi possono e non vi debbono essere esitazioni né eccezioni: tutto quanto è di pertinenza dell'« Enel » deve essere gradualmente assorbito. Vogliamo con ciò raccomandare, quindi, al Governo di non raccogliere le istanze che sono pervenute anche da settori della maggioranza nel corso di questa discussione, di escludere questo o quel settore (qualcuno ha raccomandato esplicitamente la mano leggera), di tener conto di questa o di quella situazione particolare, ai fini dell'esenzione dalla nazionalizzazione.

Per esprimere chiaramente il nostro pensiero al riguardo, dichiaro che noi siamo per il trasferimento all'« Enel », oltreché delle aziende previste nella proposta, anche delle concessioni minerarie il cui prodotto viene normalmente utilizzato dall'« Enel » per produrre energia elettrica. Tipico in questo senso è, se non erro, il caso della Carbosarda.

L'unico campo in cui riteniamo giuste una valutazione e anche decisioni improntate ad obiettiva cautela, in relazione appunto alle considerazioni che ho fatto poco fa, è quello delle aziende municipalizzate, a cui non è possibile disconoscere i meriti già citati e che non sarebbe giusto escludere fin da ora, immediatamente, dal nuovo assetto che si vuol dare al settore, anche se non possiamo nasconderci che anche per esse si porranno dei problemi, che dovranno essere risolti in un solo modo, se si vuole dare unicità di indirizzo a tutto quanto il settore.

In merito alla politica finanziaria dell'« Enel », riteniamo che un approfondimento sia necessario, dato che circolano voci disparate sulle difficoltà che l'ente di Stato attraverserebbe; voci cui, a mio parere, non dovremmo consentire di circolare senza precisazioni che smentiscano gli allarmismi o quanto meno ci consentano di valutarne l'effettiva rispondenza alla realtà.

Tra l'altro, si è parlato di importanti operazioni di anticipazioni che sarebbero state fatte all'« Enel » da parte della Cassa depositi e prestiti. Noi non siamo certamente fra coloro che protestano o protesteranno per provvedimenti di aiuto all'ente di Stato, allo scopo di consentirgli di superare le difficoltà che derivano dalla situazione oggettiva; ma pensiamo che sia giusto e doveroso che la Camera sia informata sulla reale situazione, proprio al fine non soltanto di esprimere un giudizio sul primo anno di gestione, sulle difficoltà particolari di questo periodo, sull'esattezza o meno delle previsioni fatte a suo tempo, ma anche di valutare le difficoltà davanti alle quali il nuovo ente di Stato si è trovato e di trarne considerazioni utili per il futuro.

Le notizie sull'effettiva possibilità dell'« Enel » di far fronte ai propri impegni sono anche utili non soltanto al fine di vedere se e quali errori siano stati commessi,

ma anche per conoscere quali conseguenze possano avere sul volume di altri investimenti (ad esempio, sulla disponibilità per opere pubbliche), nonché al fine di decidere eventuali operazioni di finanziamento a favore dell'« Enel ».

La stessa richiesta di informazioni e di garanzie è opportuno avanzare a proposito delle spese di gestione dell'ente e della loro incidenza affinché l'Assemblea possa essere in possesso di dati e di elementi di giudizio non aleatori, ma quanto più possibile concreti. Si rende un pessimo servizio alla causa della nazionalizzazione non fornendo su questi argomenti notizie precise e conseguentemente dando adito a maldicenze ed a discredito, a tutto vantaggio di chi non è stato favorevole, a suo tempo, alla nazionalizzazione o l'ha subita e oggi tenta di prendersi la rivincita a fini politici, mostrando la cattiva riuscita dell'operazione.

Lo stesso discorso si pone per la politica tariffaria, su cui non mi soffermo, limitandomi a chiedere, anche a questo proposito, qualche chiarimento. Noi vogliamo sapere quale sarà la politica tariffaria dell'« Enel » nel prossimo futuro e quali impegni il Governo possa assumere in proposito, vorremmo domandare soprattutto all'onorevole ministro se è in grado di dirci nella sua replica qualcosa di più tranquillizzante di quanto è scritto nella relazione, nella quale si parla genericamente di politica tariffaria da definire, ma i cui lineamenti non appaiono con sufficiente chiarezza. Vorremmo confermare poi l'esattezza delle osservazioni dell'onorevole Busetto, e cioè che ai fini della definizione di una politica tariffaria e quindi del costo dell'energia non può essere considerato valido il parametro in vigore nel vecchio assetto monopolistico privato. Non bastano su questo argomento le affermazioni generiche, ma occorre che il Governo esponga gli impegni che intende prendere al riguardo e quale tipo di calcolo viene fatto per giungere a valutare il prezzo dell'energia elettrica.

Concludendo, desidero dire che il gruppo parlamentare del P.S.I.U.P. subordina il voto favorevole al verificarsi di due condizioni. La prima riguarda una migliore formulazione del provvedimento in relazione al richiamo che in esso deve essere fatto agli impegni presi in sede di approvazione della legge istitutiva dell'« Enel » e all'accettazione anche delle proposte di emendamento tendenti a rendere il disegno di legge più rispondente alle esigenze da me enunciate. La seconda, la più importante, si riferisce alle garanzie che il Governo darà, per bocca dell'onorevole ministro dell'industria e del commercio, sulle questioni cui ho accennato, a chiara caratterizzazione della sua volontà politica.

Le esigenze che noi sottolineiamo in questa occasione sono l'espressione di uno stato d'animo largamente diffuso fra i lavoratori del nostro paese, i quali hanno lottato duramente per conquistare la nazionalizzazione dell'energia elettrica e vogliono oggi che l'ente di Stato nato in conseguenza di questa loro lotta esprima una linea d'azione, un metodo di lavoro, un'organizzazione che rappresentino veramente la rottura con il passato. Questa legittima aspirazione si accompagna al desiderio non meno legittimo che non siano ripetuti gli errori di altri istituti ed enti e che il Parlamento sia in grado di esercitare appieno la sua funzione di controllo.

Ritengo che queste aspettative e richieste siano oneste e legittime e pertanto non possano andare deluse: esse non sono soltanto nostre, ma di larga parte dell'opinione pubblica del paese. A questo Governo che giudichiamo così fortemente condizionato dai vecchi gruppi di potere e anche dai tradizionali interessi, a questo Governo al quale, com'è noto, abbiamo negato la nostra fiducia, spetta il compito di evitare, per la parte che gli compete, che venga screditata una riforma a cui era stata giustamente assegnata una funzione decisiva di rinnovamento e di trasformazione.

Noi fino a questo momento (attendiamo con legittima aspettativa la replica del ministro) abbiamo motivo per non essere tranquilli. Anzi, direi che il dibattito fin qui sviluppatosi ha aumentato le nostre preoccupazioni. Per queste ragioni, coerentemente con le posizioni che a suo tempo abbiamo esposto, non ci presteremo a manovre di copertura neanche in questa occasione, non ci lasceremo trarre in inganno da dichiarazioni che nascondano il vuoto o, peggio, orientamenti che contrastino la tendenza al rinnovamento.

Noi voteremo, a conclusione di questa discussione e della replica, secondo coscienza, proprio sulla base del giudizio che saremo in grado di dare obiettivamente sulla rispondenza o meno del testo del disegno di legge agli interrogativi che abbiamo avanzato, alle garanzie da noi chieste e che riteniamo siano il minimo che si possa e si debba chiedere in questo momento agli uomini di governo

del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Failla, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato anche dai deputati Natoli, Busetto, Bavetta, Corrao, De Pasquale, Di Benedetto, Di Lorenzo, Di Mauro Luigi, Fanales, Grimaldi, Li Causi, Macaluso, Pellegrino, Pezzino e Speciale:

« La Camera,

ribadita l'esigenza del collegamento istituzionale dei servizi elettrici nazionalizzati con gli organi del potere democratico di base;

considerato il ruolo essenziale che per la programmazione economica e la pianificazione territoriale in Sicilia spetta agli organi della regione autonoma, i quali, in forza dello statuto speciale, hanno potestà legislativa primaria nelle più importanti materie economiche;

visto l'articolo 4, n. 5 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643;

attesa la richiesta della regione siciliana tendente ad ottenere per l'Ente siciliano d'elettricità (E.S.E.) l'esercizio della produzione, del trasporto, della trasformazione, della distribuzione e della vendita di energia elettrica nell'isola;

ravvisata la convenienza, anche per la Sicilia, dell'esercizio diretto della produzione da parte dell'E.N.EL., mentre per le altre attività è senz'altro necessario il più ampio decentramento a livello non solo regionale ma altresì di zone, comprensori e comuni;

riconosciuta l'urgenza dell'adeguamento della rete distributiva in Sicilia alle esigenze di un moderno sviluppo di tutti i settori economici e delle attrezzature civili, il che non potrà non comportare un notevole impegno finanziario da parte dell'ente concessionario, il quale d'altra parte ha finora ottenuto soltanto la metà del fondo di dotazione spettantegli in base al decreto del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2;

impegna il Governo:

1) ad autorizzare la concessione dello esercizio delle attività di trasformazione, trasporto, distribuzione e vendita di energia elettrica in tutto il territorio della Sicilia all'Ente siciliano di elettricità, attraverso una regolazione dei rapporti tra E.N.EL. e E.S.E. che garantisca a quest'ultimo la disponibilità di energia necessaria allo sviluppo dell'isola e la possibilità di praticare all'utenza condizioni tariffarie quanto meno pari a quelle di maggior favore che saranno comunque praticate in altre zone del paese;

2) a discutere con gli organi competenti della regione siciliana le misure necessarie per adeguare l'E.S.E. ai compiti di cui avanti, con particolare riguardo alle esigenze di una gestione democratica decentrata ed alla necessità di immediate esposizioni finanziarie connesse alla costruzione di elettrodotti ».

L'onorevole Failla ha facoltà di parlare.

FAILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se l'oggetto reale del dibattito riguardo all'organizzazione periferica dell'« Enel » è l'atteggiamento negativo del Governo sul ruolo delle regioni e degli altri enti locali, non si può ignorare (e in ciò convengo con il relatore per la maggioranza) che la questione si pone non soltanto per le strutture dell'ente elettrico ma, insieme con altre di gran peso, anche a livello più alto e generale, come una delle questioni più importanti della politica di piano e delle scelte metodologiche relative.

Occorre aggiungere tuttavia che anche in quest'ultimo campo si tratta di scelte politiche attuali, di oggi, la cui portata ed urgenza non sfuggono certamente ad alcuno, investendo la natura stessa della programmazione, nel senso di voler dare l'avvio ad un processo democratico o, al contrario, di voler realizzare un fatto obbiettivamente mistificatorio, accentratore, autoritario, con tutte le conseguenze che da ciò derivano.

Anche in questo campo l'atteggiamento negativo del Governo, che pretende di presentarci tra qualche mese, perché lo si possa approvare o respingere, un piano economico bell'e fatto, senza alcuna discussione preventiva in sede parlamentare né sugli obiettivi né sull'impostazione metodologica e senza alcuna possibilità di intervento delle Camere nella fase decisiva dell'impostazione e dell'elaborazione, rappresenta senz'altro un grave motivo di allarme, una grave questione di cui il Parlamento non può non investirsi, e subito, per la stessa tutela dei suoi poteri di direttiva e di controllo.

Ma il Governo giunge persino a ritardare una discussione informativa nella V Commissione, nonostante le assicurazioni del ministro del bilancio, che si è impegnato in tal senso da alcune settimane.

Stando così le cose, non si regge neanche per questo verso l'argomento addotto dal relatore per la maggioranza per un rinvio alla legge sul piano dell'emendamento Natoli, che tende al collegamento istituzionale dei servizi elettrici con gli organi del potere democratico di base.

A parte le giuste osservazioni già formulate da altri, deve infatti rilevarsi che, essendo di questo preciso momento le scelte sul metodo generale della programmazione, e tentando il Governo di sottrarsi al dibattito parlamentare su tali scelte, la legge che stiamo esaminando assume un'importanza che va al di là del merito ed offre al Parlamento l'occasione di dettare una norma che, pur riguardando la questione specifica delle strutture di un grande complesso di Stato, abbia tuttavia il valore di indicazione politica generale.

Questa urgenza non solo di norme ma di indirizzi democratici intendo ulteriormente approfondire riferendomi ad un aspetto specifico ma significativo dei rapporti tra « Enel » e regioni.

L'articolo 4, numero 5 della legge di nazionalizzazione, dopo aver sancito che gli enti locali possono ottenere la concessione in esercizio di ogni forma di attività, dalla produzione alla vendita, a favore delle imprese elettriche municipalizzate, purché ne facciano richiesta entro due anni dall'entrata in vigore della legge stessa, dice testualmente: « Le disposizioni di cui al presente n. 5 si applicano agli enti istituiti dalle regioni a statuto speciale e all'Ente siciliano di elettricità istituito con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2: la richiesta delle concessioni sarà fatta dalle rispettive amministrazioni regionali ed il rilascio delle concessioni sarà accordato, sentite le amministrazioni regionali stesse ».

Avvalendosi di tale norma, la regione siciliana ha avanzato un'ampia richiesta di concessione in esercizio a favore dell'Ente siciliano di elettricità. La richiesta, per quel che ho appreso da fonte qualificata, è stata respinta perché non deliberata collegialmente dalla giunta di governo. Vi è senz'altro da deplorare l'inefficienza e negligenza del governo siciliano. Anche se si tratta di manchevolezza meramente formale, possiamo ravvisare in quest'episodio un'altra manifestazione della crisi che investe gli istituti autonomistici siciliani e le cui origini risalgono in primo luogo a gravi responsabilità dei gruppi dirigenti democristiani a livello regionale ed a livello nazionale.

La questione tuttavia non può ridursi al suo aspetto procedurale, tanto più irrilevante in quanto la richiesta può essere ripresentata quando si voglia, purché entro il termine dei due anni, cioè entro il 6 dicembre prossimo.

Più allarmante invece, onorevole ministro, sarebbe senza dubbio l'altra notizia che preferisco ritenere infondata, sebbene anch'essa raccolta in ambienti attendibili. Secondo tali ambienti, gli organi centrali dell'« Enel » avrebbero anticipato, sia pure ufficiosamente, il loro diniego ad ogni successiva eventuale richiesta della regione siciliana.

Ora, la legge prevede espressamente che su questa materia l'« Enel » decide « previa autorizzazione del ministro dell'industria », ed inoltre che le decisioni riguardanti le regioni a statuto speciale dovranno adottarsi « sentite le amministrazioni regionali ». Ricordo bene queste disposizioni, perché furono oggetto di un mio emendamento, accolto dalla Commissione dei 45.

Il senso della norma è chiaro. Cadute proposte più radicali, si volle quanto meno stabilire il principio di una trattativa, di una intesa in sede politica tra il ministro dell'industria da una parte e i singoli governi delle regioni autonome dall'altra. Ciò apparve giusto e necessario, data l'importanza del settore elettrico ai fini della programmazione economica.

E per una efficace politica di programmazione democratica non può non stabilirsi una stretta collaborazione fra gli organi centrali e gli organi regionali, superando gli organi dello Stato le antiche posizioni di incomprensione ed ostilità nei confronti degli istituti autonomistici, e superando le regioni autonome ogni remora di natura autarchica e formalistica.

Le regioni autonome devono poter partecipare alle grandi scelte della programmazione su scala nazionale, cui sono legate le loro prospettive di sviluppo; e devono contrattare e concordare con gli organi centrali dello Stato i piani regionali nel loro complesso, globalmente, voglio dire per gli aspetti che rientrano nella sfera di competenza regionale autonoma come per quelli che rientrano nella sfera di competenza statale. La direzione esecutiva dei piani regionali in tutte le loro componenti (anche in quelle dell'intervento statale) deve spettare alle regioni, intese non soltanto come organismi di vertice, ma anche e in primo luogo come espressione articolata del tessuto democratico di base.

A questi principî, del resto ovvi ed elementari, non possono non ispirarsi la struttura dei servizi elettrici e tutta la politica elettrica del Governo.

Come potremmo credere, onorevole Medici, nella sincerità delle vostre intenzioni circa il ruolo delle regioni a statuto ordinario,

quando con le regioni esistenti, e per giunta a statuto speciale, manteneste il tradizionale atteggiamento negativo che sembra confermato da questa notizia che dà come scontato il rigetto illegale e addirittura preventivo delle richieste avanzate dalla regione siciliana?

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. La ringrazio per la voce. Sono sempre interessanti le voci di radio-fante!

FAILLA. Se mi avesse seguito, avrebbe potuto sentire che si tratta di notizie raccolte in ambienti qualificati della regione.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono insinuazioni.

CORRAO. Speriamo.

FAILLA. Alla stregua della politica di piano e di una sua concezione democratica, funzionale e moderna, i rapporti Stato-regione si caratterizzano in primo luogo attraverso l'azione degli enti pubblici nazionali. Vediamo dunque come si va qualificando la presenza dell'« Enel » in Sicilia.

Onorevole ministro, anche per giudicare sulla fondatezza di certe voci, di certe notizie, di certi timori, non possiamo trascurare precise circostanze. Come se la regione non esistesse, come se non esistessero neanche le norme particolari della legge di nazionalizzazione che prima ho ricordato, si lavora anche in Sicilia per organizzare il compartimento regionale dell'« Enel », e naturalmente secondo le direttive burocratiche di cui si sono occupati a lungo i colleghi Natoli e Busetto. Si sa che il commissario dell'« Enel » dedica a questo sforzo il tempo consentitogli dall'improba fatica delle assunzioni clientelari di personale.

CORRAO. Sono state assunte in Sicilia dal nuovo ente persone con certificato penale macchiato.

FAILLA. E se questa è la faccia con cui l'« Enel » si presenta in Sicilia, non si può dimenticare che l'I.R.I. è quasi del tutto assente; e il modo in cui l'E.N.I. è presente va sollevando, specie in quest'ultimo periodo, problemi molto seri riguardo al ruolo dell'ente, alle ripercussioni di certe sue scelte internazionali sull'economia dell'isola, alle responsabilità del Governo in ordine alla politica degli investimenti, ai rapporti dell'ente con la regione e soprattutto con le popolazioni dell'isola, come dimostra lo stato di fermento esistente nella zona di Gela e nelle province di Ragusa e di Enna.

Riguardo all'organizzazione dei servizi elettrici nell'isola, in coerenza con i principî cui ho accennato, riteniamo che l'attività di produzione debba essere riservata all'« Enel ». Ravvisiamo la convenienza generale (ed anche una specifica convenienza siciliana) di questo tipo di soluzione, sebbene gli organismi regionali abbiano richiesto che l'attività di produzione sia gestita essa pure dall'E.S.E.

Il vero problema per l'isola è quello di una diversa politica della distribuzione ed in questo settore un ruolo decisivo deve essere svolto dalla regione e dagli enti locali.

La producibilità degli impianti elettrici in Sicilia nel 1963 si aggirava intorno ai 3 miliardi di chilowattore. L'energia erogata ha raggiunto viceversa la quota di 2 miliardi di chilowattore. Le quote *pro capite* dei consumi civili, dell'agricoltura, dell'artigianato e della piccola industria sono tra le più basse della graduatoria per regioni.

Nel 1964, con l'entrata in funzione della centrale E.S.E. di Porto Empedocle, la producibilità degli impianti salirà, nell'isola, a 4 miliardi di chilowattore e per il 1967 è prevista una disponibilità di energia pari a 1000 chilowattore per abitante.

Questi dati si commentano da soli, dimostrando che, se un certo sforzo si è compiuto riguardo alla produzione, esiste una incapacità d'assorbimento che denunzia una situazione di estrema gravità, la cui portata va ben oltre il settore elettrico per investire i problemi delle strutture economiche, sociali e civili dell'isola.

Ma per restare nell'ambito della politica elettrica, è ovvio che in questo quadro assume anzitutto un'importanza fondamentale il complesso delle questioni tariffarie. Misure speciali, anche di impegno finanziario, potranno e dovranno assumersi da parte della amministrazione regionale. Tuttavia, proponendo che all'Ente siciliano di elettricità sia concesso l'esercizio della distribuzione in tutto il territorio dell'isola, non possiamo non rivendicare una regolazione dei rapporti tra l'« Enel » e l'E.S.E. la quale consenta di praticare all'utenza condizioni tariffarie quanto meno pari a quelle di maggior favore che saranno comunque praticate in altre zone del paese. Ci ricolleghiamo cioè all'esigenza di una profonda riforma tariffaria a livello nazionale, all'esigenza di una politica delle tariffe che, per essere strumento di sviluppo, deve capovolgere, in rapporto agli squilibri sociali, settoriali e territoriali, l'impostazione del sistema attuale, stabilendo in primo luogo condizioni di marcato favore a vantaggio del Mezzogiorno.

Una politica efficace della distribuzione è anzitutto una politica di efficienza della rete distributiva ed è evidente che anche qui il

ruolo che potrà essere svolto dalla regione e dagli enti locali è veramente notevole. Anche qui tuttavia non possono ignorarsi esigenze legittime di impegno da parte degli organi dello Stato.

Ovviamente diversa è anzitutto la posizione dei concessionari il cui ambito di attività si limita al territorio di un comune o di un gruppo di comuni e quella di concessionari le cui responsabilità riguardano una intera regione e quindi comportano anche problemi di elettrodotti di ben altre caratteristiche.

In Sicilia poi le condizioni di arretratezza della rete distributiva dipendono non solo da cause generali, come l'abbandono del Mezzogiorno e le responsabilità dirette dei gruppi monopolistici che lungamente dominarono il settore elettrico, ma da circostanze specifiche e gravi come la vertenza promossa dal Ministero dei lavori pubblici (spiace ricordare che era diretto da un siciliano) per contestare all'E.S.E. le potestà spettanti agli organi dello Stato e delle regioni riguardo all'impianto di linee di trasmissione. Tale vertenza, vinta dall'E.S.E. al Consiglio di Stato e in Cassazione, ha tuttavia bloccato l'attività dell'ente per un lungo periodo di anni.

Contro l'azienda elettrica regionale – e non in questo modo soltanto – si è esercitata costantemente la pressione soffocatrice delle forze che rappresentano in sede politica gli interessi dei gruppi monopolistici.

Dai dirigenti dell'ente si sarebbe senz'altro voluto un impegno più coraggioso ed efficiente, quale potrà essere assicurato per l'avvenire da una riforma che consenta collegamenti organici e tonificanti con gli organi del potere locale; ma non si possono dimenticare le gravissime responsabilità del potere politico.

Ricorderò un altro dato di fatto. Come programmi-base dell'E.S.E., al momento della sua costituzione, furono assunti vecchi progetti di massima approntati dalla sezione siciliana dell'Istituto idrografico e si stabilì un fondo di dotazione di 32 miliardi, dichiarandolo commisurato al finanziamento di quei progetti. Quando, nel 1949, il decreto istitutivo – emesso due anni prima dal Capo provvisorio dello Stato – fu sottoposto alla Commissione senatoriale di ratifica, l'E.S.E., che nel frattempo aveva aggiornato i progetti assegnatigli come programma-base, poté dimostrare che l'onere non più presunto ma accertato per il finanziamento di tale programma non era di 32 miliardi, ma esattamente del doppio. La maggioranza della Commissione di ratifica riconobbe la fondatezza del calcolo, ma non modificò il fondo di dotazione, asserendo che si sarebbe potuto provvedere in seguito: cosa che in effetti non si verificò mai, nonostante i solenni impegni di quasi tutti i governi e nonostante numerose proposte di legge d'iniziativa parlamentare.

Ho voluto accennare a queste circostanze non per trarne conclusioni di mera recriminazione contabile sul dare e l'avere, ma per collegarle ad esigenze inderogabili, cui lo Stato non può in ogni caso sottrarsi. Ed una di esse è appunto la questione della rete di elettrodotti.

Le due questioni, quella degli elettrodotti e quella del fondo di dotazione dell'E.S.E., potrebbero fornire la piattaforma per un aspetto importante della trattativa sui problemi elettrici, che è indispensabile intervenga tra il Governo dello Stato ed il governo della regione siciliana.

Raccomando alla considerazione della Camera l'ordine del giorno che ho presentato per impegnare il Governo a tale trattativa ed alla regolazione democratica dei servizi elettrici in Sicilia.

L'Ente siciliano d'elettricità può diventare una leva importante dell'intervento pubblico per lo sviluppo economico e civile dell'isola.

L'atteggiamento del Governo, per i motivi che ho sommariamente ricordato all'inizio, assumerà anzitutto valore d'indicazione su scelte di metodo e di contenuti che trascendono l'interesse d'un singolo problema regionale e di un singolo settore economico; ma assumerà senza dubbio grande rilevanza politica riguardo ai rapporti tra gli organi del potere centrale e quelli della regione siciliana.

Nelle sue dichiarazioni programmatiche e in tutta la sua attività questo Governo non ha detto una parola sulla grave situazione siciliana e sulla crisi dei rapporti con gli istituti autonomistici dell'isola.

L'impegno democratico che chiediamo oggi potrebbe rappresentare l'avvio di un dialogo costruttivo e responsabile. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello degli onorevoli Guarra, De Marzio e Grilli Antonio:

« La Camera,

considerato il grave disagio in cui versano i proprietari delle piccole imprese elet-

triche, che nelle stesse svolgevano mansioni di dirigenti ed in alcuni casi anche di lavoro manuale, a seguito del trasferimento all'« Enel » delle aziende stesse contro il corrispettivo dell'indennizzo in base al valore di stima dei beni aziendali;

considerato, altresì, che i redditi ricavati dai proprietari delle piccole imprese elettriche sono veri e propri redditi di lavoro;

invita il Governo

a voler affrontare la soluzione di tale problema, promuovendo:

a) l'utilizzazione nei quadri dell'« Enel » dei proprietari di piccole aziende elettriche;

b) il pagamento di una somma a titolo di liquidazione per l'opera prestata nelle aziende stesse;

c) la valutazione ai fini della indennità di esproprio non soltanto dei beni materiali, ma anche dell'avviamento commerciale, alle grandi aziende riconosciuto attraverso il valore delle azioni;

d) il pagamento della indennità di esproprio in un unica soluzione in modo da rendere possibile un reimpiego utile in altra attività, oppure ridurre il numero delle rate di indennizzo;

e) la concessione in gestione, agli stessi ex proprietari, delle aziende stesse ».

L'onorevole Guarra ha facoltà di svolgerlo.

GUARRA. Il nostro ordine del giorno riguarda i proprietari delle piccole aziende elettriche. Si tratta di un problema che deve essere risolto. Se il Governo è veramente animato, come continuamente afferma, da una profonda ansia di giustizia sociale, non può che accettare il nostro ordine del giorno, che tende a sanare una profonda ingiustizia posta in essere dalla legge istitutiva dell'« Enel » nei confronti dei proprietari delle piccole imprese elettriche.

L'articolo 5 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, stabilisce al numero 4 che « per le imprese e i beni non contemplati nei numeri precedenti » (che sono quelle di cui stiamo trattando) « l'indennizzo è determinato in misura pari al valore di stima, con le modalità che saranno stabilite dai decreti di cui all'articolo 2 ». Con successivo decreto del Presidente della Repubblica si è disposto che per le imprese e per i beni citati l'indennizzo sia liquidato in relazione al valore di stima determinato dagli uffici tecnici erariali competenti per territorio.

Ora, per le piccole imprese elettriche non produttrici, ma soltanto distributrici di energia l'esproprio è già avvenuto, con la conseguenza di gettare sul lastrico i loro proprietari, che traevano da queste modeste aziende redditi di puro lavoro.

Con il nostro ordine del giorno noi chiediamo pertanto che il Governo consideri i piccoli proprietari delle imprese elettriche come lavoratori subordinati e li assorba nell'« Enel », analogamente a quanto è stato fatto per i dirigenti e per i lavoratori delle altre imprese elettriche nazionalizzate. In via subordinata chiediamo che ai piccoli proprietari venga liquidata un'indennità per il servizio prestato o, alternativamente, che l'indennizzo venga liquidato in unica soluzione e non in venti semestralità, in modo che costoro possano reimpiegare questi capitali e trarre da essi la fonte di reddito che traevano dalle loro piccole imprese.

Il nostro ordine del giorno pone un problema di giustizia e ci auguriamo pertanto che esso possa essere approvato. Si tratta di difendere non i « monopoli elettrici », ma autentici lavoratori le cui istanze la Camera non potrà certamente respingere.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Scotoni non è presente, si intende che abbia rinunziato a svolgere il suo ordine del giorno.

L'onorevole Maria Cocco ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la Società mineraria carbonifera sarda ha compreso come oggetto sociale del proprio atto costitutivo, esplicitamente, la produzione ed il commercio dell'energia termoelettrica;

che dal 1955 la Carbosarda ha prodotto mediamente – con la centrale termoelettrica di Porto Vesme – oltre il 50 per cento del fabbisogno elettrico dell'isola;

che almeno l'80 per cento della produzione della Carbosarda è stato mediamente utilizzato per produrre energia elettrica in centrali sarde e continentali, da tempo, queste ultime, trasferite all'« Enel »;

che la stessa legge di ulteriore partecipazione dello Stato al capitale della Carbosarda fu studiata per un'utilizzazione integrale del « Sulcis » nella produzione di energia elettrica;

che – ai sensi dell'articolo 3 del presente disegno di legge – la supercentrale di Porto Vesme alla data di approvazione della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, era in fase di costruzione;

che il Ministero dell'industria, in applicazione del disposto del decreto ministeriale

16 dicembre 1962, ha censito la Carbosarda fra le società produttrici di elettricità,

impegna il Governo

a predisporre il sollecito passaggio della stessa Società carbosarda all'Ente nazionale per l'elettricità ».

Ha facoltà di svolgerlo.

COCCO MARIA. Il mio ordine del giorno riguarda un problema che avrebbe dovuto trovare soluzione in un atto di ordinaria amministrazione, con il passaggio all'« Enel » della Carbosarda e dei relativi impianti termoelettrici, passaggio che invece ha subìto un certo ritardo.

Non voglio indagare in questa sede sui motivi per i quali la Carbosarda non è stata inserita fra le prime aziende trasferite all'« Enel »; basterà ricordare i motivi di fondo, specificamente richiamati nell'ordine del giorno, che giustificano il trasferimento della società all'Ente nazionale per l'elettricità.

Già nell'atto costitutivo, che risale al 1933, la Carbosarda, pur essendo dichiaratamente ente minerario, poneva tra i suoi fini sociali quello della produzione, distribuzione e vendita di energia termoelettrica. Nel corso degli anni, poi, la società si è sempre più caratterizzata per la sua attività di estrazione di minerale destinato quasi esclusivamente alla produzione di energia termoelettrica. Sarà opportuno tener presente che oltre la metà dell'energia elettrica assorbita in Sardegna dal 1955 ad oggi è stata prodotta dalla Carbosarda; il resto, per quanto riguarda l'energia di origine termoelettrica, è stato prodotto da centrali alimentate da carbone Sulcis. L'80 per cento della produzione della Carbosarda viene attualmente utilizzato non soltanto dalle centrali elettriche sarde, ma anche da quelle continentali, alimentate con carbone Sulcis, che sono già passate all'« Enel ».

Nel febbraio 1960, profilandosi un'ulteriore decisiva e definitiva caratterizzazione della Carbosarda come ente produttore di energia termoelettrica, il Ministero delle partecipazioni statali presentò un disegno di legge (approvato nello stesso anno) che prevedeva una partecipazione azionaria dello Stato nella società tale da consentire la impostazione della supercentrale termoelettrica di Porto Vesme, i cui lavori cominciarono nel 1961 e che fra qualche mese entrerà in funzione. A questa supercentrale è stata affidata l'utilizzazione del carbone Sulcis « a bocca di miniera », attuandosi così un sistema di sfruttamento più economico.

Lo stesso Ministero dell'industria e del commercio, in applicazione del decreto ministeriale 16 dicembre 1962 che stabiliva il censimento delle industrie produttrici di energia elettrica, invitò la società Carbosarda a fornire i dati relativi.

Per motivi non politici (onorevole ministro, la pregherei di tenerne conto), ma sostanzialmente tecnici e, anche e soprattutto, molto umani, ho voluto esporre queste brevi considerazioni alla Camera. Confido pertanto che il mio ordine del giorno venga accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Gelmini non è presente, si intende che abbia rinunziato a svolgere il suo ordine del giorno.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Propongo di rinviare a domani il seguito della discussione per motivi di organicità ed anche perché, data l'importanza del provvedimento, la mia replica non potrà essere succinta.

PRESIDENTE. Aderisco alla sua richiesta, onorevole Trombetta, raccomandando che nella seduta di domani siano accelerati i tempi della discussione, anche degli articoli. Il seguito della discussione, con la replica dei relatori e del ministro, e l'esame degli articoli, è rinviato a domani.

Sostituzione di Commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta del Regolamento il deputato Di Primio in sostituzione del deputato Corona Achille, nominato membro del Governo.

Auguri al deputato Rinaldi ferito in un incidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Rinaldi è rimasto gravemente ferito in un incidente automobilistico ed è ricoverato all'ospedale di Terni.

All'onorevole Rinaldi rivolgo gli auguri più vivi di un sollecito ristabilimento.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

NICOLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLETTO. Prego la Presidenza di sollecitare le risposte scritte, da parte del Governo, a quattro mie interrogazioni: sulla concessione degli assegni familiari; sugli investimenti statali in agricoltura in provincia di Brescia; sul funzionamento dei servizi municipalizzati nel comune di Brescia; sulla situazione sindacale presso lo stabilimento I.R.I. Sant'Eustachio di Brescia.

PRESIDENTE. Solleciterò i ministri interrogati.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani giovedì 6 febbraio 1964, alle 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

GORRERI ed altri: Norme interpretative e integrative della legge 8 dicembre 1956, n. 1429, sulla sistemazione della carriera dei docenti della scuola elementare, secondaria e di istruzione artistica, in possesso dei requisiti di perseguitati politici o razziali (400);

CERUTI CARLO ed altri: Provvedimenti per assicurare l'irrigazione nel comprensorio di bonifica della Val Tidone (Piacenza) (844).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281);

— *Relatori:* Colombo Vittorino, *per la maggioranza;* Trombetta, *di minoranza.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Costituzione di una Commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico (723) — *Relatore:* Marangone.

La seduta termina alle 19,25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a sua conoscenza che l'Istituto nazionale case impiegati delo Stato procedendo, in applicazione all'articolo 3 della legge n. 231 del 27 aprile 1962, alla cessione degli alloggi agli assegnatari, riserva, con l'atto notarile di trasferimento, l'amministrazione degli stabili all'istituto cessionario con l'obbligo dei proprietari degli alloggi di corrispondere mensilmente uno quota comprensiva di due aliquote, una fissa, per spese generali di amministrazione, ed una provvisoria, da conguagliare a fine d'anno, per i servizi.

« Questa situazione determina grave malcontento tra i proprietari degli alloggi ex INCIS, i quali (come quelli di Pavia) lamentano di dover pagare mensilmente all'istituto una quota, per l'amministrazione e spese varie, uguale o superiore a quella che, prima dell'acquisto, costituiva il canone mensile complessivo di locazione.

(592) « ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia a sua conoscenza che tutte le compagnie di assicurazione, compreso l'INA, hanno imposto aumenti considerevoli sulle tariffe per la responsabilità civile dipendente dalla circolazione automobilistica;

se, tenuto conto dell'andamento dell'incasso dei premi di tutti i rami assicurativi e di quelli specificatamente riferiti al solo ramo, di responsabilità civile, che indica che durante il 1963 l'industria assicurativa ha progredito sulla direzione acquisitiva di tutti i rami e particolarmente in quello dell'assicurazione automobilistica, il Ministro ritenga giustificato tale aumento, che contrasta con la volontà dichiarata dal Governo di voler frenare l'aumento dei prezzi.

Chiede inoltre se, tenuto conto della necessità di dare protezione all'industria automobilistica italiana, di fronte alla concorrenza dei mercati stranieri, di dare (come ha fatto il Governo francese) direttive alle società di assicurazione di stabilire aumenti maggiori per i premi di assicurazione delle automobili di produzione estera.

(593) « ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se risponde a verità la notizia di un accordo tra l'Ente nazionale idrocarburi e la società Gulf-Oil per la ricerca e la vendita di idrocarburi e la costruzione di impianti petroliferi e petrolchimici in Italia e all'estero;

e nel caso affermativo quali sono i termini dell'accordo e i motivi che ne hanno determinato l'autorizzazione.

(594) « DELFINO, DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere da quali motivi esso è stato indotto a concedere un'ulteriore proroga di due anni nell'impiego dell'acido benzoico come additivo, malgrado la legge 13 marzo 1958, n. 296, lo avesse vietato.

« Non ci si rende conto come di un additivo, ritenuto dannoso per l'organismo umano, sia consentito l'uso dopo sei anni da quando venne vietato e tale uso sia stato prorogato, dal decreto ministeriale riportato dalla *Gazzetta Ufficiale* n. 332, di altri due anni.

(595) « ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se è esatto che egli ha dato disposizioni alla intendenza di finanza di Milano perché sia intimato agli agricoltori il pagamento, per il periodo dal 1° luglio 1924 al 31 marzo 1962, dei canoni per la utilizzazione a scopo irriguo delle acque del naviglio Pavese, del naviglio Grande, del naviglio di Paderno e di quello di Bereguardo.

« A seguito di tale disposizione, gli uffici finanziari reclamano i canoni arretrati di 40 anni e gli agricoltori della provincia di Pavia, già colpiti dalla grave crisi generale dell'agricoltura, sono in grave agitazione e, in mancanza della revoca della richiesta di pagamento dei canoni arretrati e mai richiesti per oltre 40 anni, minacciano di abbandonare la cultura delle terre.

(596) « ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se sia a suo conoscenza che molti istituti bancari, pur firmatari della convenzione per lo sconto degli indenizzi e contributi per danni di guerra, hanno da tempo cessato di effetuare tali operazioni di sconto, determinando ulteriori difficoltà a una categoria di cittadini già così gravemente colpita, prima dalla guerra, poi dai ritardi nell'ottenere le previste modeste liquidazioni.

« In particolare, l'interrogante chiede quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per ovviare a tali inconvenienti e se non ritenga di intervenire per far riaprire gli sportelli all'Istituto nazionale per il finanziamento della ricostruzione, che dal mese di agosto non evade le richieste di mutuo né quelle di sconto.

(597) « ABELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se corrisponde a verità quanto è stato affermato da un settimanale romano sul funzionamento delle poste italiane (v. « L'Espresso » n. 4 del 26 gennaio 1964 e n. 5 del 2 febbraio 1964) e particolarmente se è vero:

1) che all'accettazione pacchi di via Ferrante Aporti della stazione di Milano erano giacenti, il 9 gennaio 1964, numerosi pacchi spediti il 22, 23, 24 e 26 dicembre 1963;

2) che nei giorni compresi fra il 15 dicembre 1963 ed il 5 gennaio 1964 il servizio postale (compreso quello postale-ferroviario) era in uno stato caotico;

3) che la inefficienza dell'Amministrazione sarebbe un fatto corrente e non rilevabile solo in particolari congiunture;

4) che alla stazione Termini di Roma la sera del 20 dicembre 1963 comparve un avviso dell'Amministrazione nel quale si diceva che a partire dalle ore 10,30 del 23 dicembre, nei locali del deposito compartimentale Roma-Termini, sarebbero stati venduti all'asta « i colli di merce deperibile di cui non sarà stato possibile eseguire la consegna ai destinatari »;

5) che fra il 22 ed il 26 dicembre 1963 circa 2.000 pacchi giacevano nei sotterranei della stazione Termini di Roma e circa 4.000 pacchi passavano da una città ad un'altra, chiusi nei vagoni ferroviari e non scaricati per impedire che fossero veduti;

6) che la posta non recapitata per inefficienza dell'Amministrazione, viene bruciata;

7) che, nel 1960, il Ministro Antonio Maxia trovò nello scantinato della stazione Termini di Roma enormi quantitativi di posta inevasa e destinata ad essere bruciata e che, per questo, l'allora direttore provinciale delle poste di Roma, certo Mario Marotta, fu allontanato dal posto che occupava;

8) che nell'agosto del 1961 scomparvero tre pacchi, spediti da Sanremo a Roma, contenenti 45 milioni, che fu accusato un certo Fabrizi (poi rilasciato per insufficienza di prove) ed il magistrato affermò « che non era stato possibile accertare la sorte dei tre

pacchi per il disordine che regnava nella sede dell'ufficio valori delle poste di via Marsala »;

9) che le cassette per le lettere, comparse nelle varie città d'Italia, durante le feste natalizie e di fine anno, servivano solo a selezionare automaticamente la posta augurale per poi accantonarla e recapitarla con enorme ritardo oppure bruciarla.

Se quanto è stato pubblicamente denunciato corrisponde a verità gli interroganti chiedono anche di sapere quante aste, di cui al punto 3), sono state effettuate in Italia e con quali garanzie e, soprattutto, chiedono di conoscere quali misure si intende prendere per assicurare al paese un servizio postale efficiente.

(598) « MALFATTI FRANCESCO, MARCHESI, GIACHINI, CALVARESI, ABENANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perché siano accolte le giuste richieste dei dipendenti della s.p.a. « Manifattura Scognamiglio » di Pompei (Napoli), i quali hanno proclamato lo sciopero del 21 gennaio 1964, in quanto, oltre il credito da essi vantato per sei mesi di salario non corrisposto nel 1963, non ancora hanno percepito la gratifica (ore 200 di paga) del 1963 e gli assegni familiari per lo stesso anno.

« Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti dell'ispettorato del lavoro di Napoli, il quale è rimasto inerte di fronte alle accertate violazioni delle leggi sociali in vigore, da parte della suddetta società, la quale già per il solo fatto di non aver corrisposto gli assegni familiari doveva essere sottoposta a procedimento penale.

« Per conoscere infine quali provvedimenti il Ministro dell'interno intenda adottare contro il commissario di pubblica sicurezza dottor Tortiglioni, il quale, per indurre le operaie a riprendere il lavoro, le percuote ferocemente e pronunzia parole offensive.

« Gli interroganti fanno presente che i lavoratori in sciopero sono 1060 e che la menzionata società, oltre ad essere stata finanziata dall'ISVEIMER, ha in corso importanti forniture miltari.

(599) « CACCIATORE, AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali siano i motivi che impediscono la nomina del presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, tenuto conto che già da quatro mesi il posto è vacante e che il ritardo della nomina ha bloccato un organismo vitale dell'Amministrazione dello Stato, con conseguenze gravissime nei settori interessati.

(600) « BONEA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia preso per risolvere il grave problema della cittadinanza italiana dei profughi della Jugoslavia, che, pur non avendo optato, sono residenti in Italia da oltre due anni, adeguandosi alla setenza della Corte di cassazione del 27 marzo 1963, e quali iniziative voglia assumere per risolvere i casi di coloro che hanno optato con esito negativo e sono attualmente in Italia senza essere considerati cittadini italiani, anche in considerazione del fatto che queste situazioni si devono alla leggerezza del Governo italiano dell'epoca, che lasciò arbitro il Governo jugoslavo di accettare o meno la richiesta di opzione.

(601) « ABELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza dell'intensificarsi e dell'aggravarsi di atti di discriminazione politica e sindacale, che continuano ad essere compiuti nei confronti dei lavoratori dipendenti dall'arsenale militare di La Spezia.

« Alla pratica, perdurante ormai da anni, di impedire l'ingresso nell'arsenale ad operai di ditte private che debbano recarvisi per necessità di lavoro, con la generica – ma non per questo meno grave – motivazione che essi sarebbero « indesiderabili », si è aggiunta, alcuni giorni fa, la revoca dell'incarico di capo-gruppo, ai danni di 10 operai che hanno partecipato allo sciopero contro il carovita, e si aggiunge, ora, l'improvviso ed immotivato trasferimento ad altri reparti di alcuni operai, disposto senza che risultino ragioni tecniche o di riorganizzazione dei servizi plausibili, senza che né i lavoratori trasferiti, né i loro sostituti abbiano presentato attinente richiesta.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se il Ministro della difesa non intenda assumere all'uopo provvedimenti che – all'interno dell'arsenale militare di La Spezia – reintegrino il diritto dei lavoratori al rispetto delle loro idee politiche e della loro attività democratica.

(602) « FASOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere quali disposizioni siano state impartite per introdurre

nel più breve tempo possibile anche in Italia la vaccinazione in massa contro la poliomielite con il vaccino per via orale del tipo Sabin.

« Gli interroganti chiedono, in particolare, di conoscere se il Governo non ritenga necessario – per non perdere altro tempo prezioso e per garantire la somministrazione di un vaccino sicuramente efficace e non di un gradevole sciroppo – superare la normale rete di distribuzione farmaceutica, non attrezzata con idonei impianti di refrigerazione, e distribuire il vaccino Sabin attraverso appositi centri provinciali, ospedali, farmacie comunali, ecc., sotto il controllo e la responsabilità del ministero della sanità e dei suoi organi periferici.

(603) « ROMANO, NICOLAZZI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

LENOCI. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o siano tuttora in corso a carico dei responsabili dell'ospedale civile e del patronato scolastico del comune di Rutigliano (Bari), a seguito dei fatti per cui ventotto bambini utenti del refettorio scolastico e due inservienti colpiti da intossicazione per ingerimento di latte in polvere fornito dagli A.A.I.I. di Bari, non furono accolti dall'ospedale stesso ma, con deplorevole ritardo ed evidente pericolo di gravi conseguenze, furono avviati all'ospedale dei bambini di Bari.

« L'interrogante richiama inoltre l'attenzione del Ministro della pubblica istruzione sul funzionamento di quel patronato scolastico e sulla costante carenza del consiglio di amministrazione. (4107)

ALPINO E TROMBETTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se e come intenda sollecitamente e adeguatamente provvedere ai rimborsi, dovuti alla grande maggioranza dei singoli percettori di redditi azionari, delle eccedenze trattenute con la cosiddetta « ritenuta d'acconto » di imposta cedolare sui dividenti delle società, deliberati e e distribuiti nel decorso anno 1963.

Non è necessario ricordare la viva attesa della massa degli aventi diritto, nonché la loro giustificata delusione, in quanto, a quasi un anno ormai dalle ritenute subìte, non vedono tuttora tradotti in pratica i rimborsi in questione, neppure contemplati – per la prevista compensazione coi tributi liquidati – nel quadro dell'imposta complementare sui pur recentissimi nuovi modelli della denuncia Vanoni. (4108)

BOVA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia secondo la quale è in corso il provvedimento per il trasferimento dalla 3ª Compagnia B.A.R. « Sila » da Catanzaro e se la visita fatta nei giorni scorsi da un ispetore di fanteria sia appunto da collegarsi a detto trasferimento;

se la notizia dovesse trovare conferma nella realtà, come da più parte si paventa, Catanzaro già sede un tempo di Corpo d'armata, di divisione e di brigata, subirebbe grave mortificazione con relativo danno, d'ordine economico. (4109)

ROMEO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se i militari che si trovano nelle condizioni previste con decreto-legge 10 maggio 1938, n. 627, e che ottennero i beneficî di cui ai regi decreti 19 aprile 1937, n. 118 e 10 maggio 1937, n. 2463 , e che sono in possesso della dichiarazione integrativa rilasciata in base alla circolare n. 375 G.M. 1938, siano da considerarsi, a tutti gli effetti, ex combattenti dell'A.O.I., e come tali, debbano beneficiare della legge 2 febbraio 1962, n. 37. (4110)

PEZZINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia informato del fatto che l'Istituto nazionale case ai maestri (I.N.C.A.M.), il quale ha costruito in via Raimondo Franchetti a Catania un edificio con 15 appartamenti che ha consegnato agli aventi diritto il 4 luglio 1957, non solo non ha mai presentato ai soci i bilanci annuali, ma non ha ancora neanche stipulato il contratto per ciascuno di essi, malgrado a ciò lo obblighi la legge e malgrado le ripetute sollecitazioni degli interessati.

Poiché con tale atteggiamento l'I.N.C.A.M. ha anche violato l'articolo 9 della legge 10 agosto 1950, n. 715, il quale fissa in 5 anni dal momento della consegna il limite entro cui vigono le limitazioni relative alla occupazione, alla locazione, alla alienazione dell'alloggio e alla estinzione anticipata del mutuo, mentre sono già trascorsi dalla consegna oltre 6 anni e mezzo, con danno degli assegnatari degli appartamenti, l'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro interrogato non intenda intervenire disponendo per una ispezione urgente che accerti le irregolarità e le relative responsabilità, che obblighi chi di dovere a rendere i conti e a procedere all'immediata stipula dei contratti. (4111)

COVELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere se siano informati che gli istituti di credito edilizio o fondiari, le casse di risparmio e l'Istituto nazionale per il finanziamento della ricostruzione (I.N.F.I.R.), malgrado la espressa norma di cui all'articolo 10 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431, recante « Provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 », non hanno finora concesso alcun mutuo ai proprietari danneggiati dall'evento sismico ed ammessi al contributo previsto dall'articolo 5 della menzionata legge; ed alle sollecitazioni dei richiedenti rispondono invariabilmente di non avere avuto istruzioni in merito e di non disporre, d'altra parte, dei necessari fondi per esaudire dette richieste;

quali provvedimenti intendano adottare, con l'urgenza del caso, per rendere veramente operante la legge e venire così incontro alle giuste istanze dei danneggiati, i quali con il solo contributo, sia pur maggiorato in dipendenza delle modifiche apportate con la recente legge 4 novembre 1963, n. 1465, non sono in grado di fronteggiare le rilevanti spese di riparazione o di ricostruzione dei fabbricati; impartendo sollecite e precise disposizioni affinché gli istituti sopra citati non frappongano ulteriori ostacoli alla concessione dei mutui richiesti e che per detti mutui sia applicato un tasso di interesse ridotto, come viene praticato per i mutui alla edilizia sovvenzionata. (4112)

COVELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga – con l'urgenza richiesta dalla eccezionale situazione del momento – di intervenire con gli opportuni provvedimenti onde venire incontro alle legittime istanze dei produttori e dei lavoratori agrumicoli della Sicilia, e particolarmente di quelli della provincia di Catania, gravemente danneggiati dalla crisi determinatasi nel mercato degli agrumi, mercato quasi paralizzato dalle scarse possibilità di collocamento del prodotto, all'interno per la insufficienza dei vagoni ferroviari ed all'estero in dipendenza della aumentata produzione di quest'anno nei territori del bacino del Mediterraneo. (4113)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare in ordine alla petizione, inviata da alcuni consorziati, al commissario governativo del consorzio di bonifica della Versilia (Lucca) e per conoscenza al Ministro e con la quale petizione, constatato il pressocché totale stato di abbandono del comprensorio, si chiede l'inizio dei normali lavori di manutenzione e bonifica, nonché la democratizzazione dell'ente (fine della gestione commissariale, riforma dello statuto, ecc.). (4114)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se nella legge che fissa provvidenze particolari per le zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali (legge non ancora pubblicata, ma già approvata dal Parlamento nel testo della Camera dei deputati di cui al disegno di legge n. 742) rientrano anche le aziende agricole della Versilia (Lucca) colpite dal ciclone del 17 agosto 1963. (4115)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui, in materia di concessione di cantieri di lavoro, non vengono innanzitutto informati i normali organi periferici dello Stato, raccomandando a questi di informare gli enti beneficiati ed emettere comunicati-stampa, visto che si riscontrano sui giornali locali comunicati-stampa di parlamentari che hanno avuto comunicazione, delle avvenute concessioni di cantieri di lavoro, direttamente dal Ministero del lavoro. (4116)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intende intervenire nella vertenza sorta fra il Collegio nazionale delle ostetriche e l'I.N.A.M., in ordine alla nuova convenzione riguardante la tariffa delle prestazioni, nel senso di agevolare l'accordo sulla base delle richieste delle ostetriche, giacché non sembra giusto che si faccia una convenzione con i medici (aumento del tariffario-prestazioni del 40 per cento dall'aprile 1963) e si assuma una posizione di negativa (o quasi) intransigenza nei confronti delle ostetriche. (4117)

ROBERTI E CRUCIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che taluni uffici regionali e provinciali del lavoro – come ad esempio quello di Roma – avviano al lavoro dei giovani con la qualifica di apprendista nonostante siano in possesso di attestati di qualificazione quali, a titolo di esemplificazione, quelli di operatori meccanografici che vengono rilasciati da scuole autorizzate

dal ministero della pubblica istruzione, e dopo essere stati sottoposti ad esami di abilitazione alla presenza di un rappresentante del consorzio provinciale per l'istruzione tecnica di Stato;

e per conoscere, quindi, quali provvedimenti si intendono adottare al fine che vengano rispettate, quanto meno, le disposizioni impartite dal Ministro del lavoro dell'epoca con la circolare n. 62/2/VIII-*bis* del 26 settembre 1955, evidentemente del tutto dimenticata. (4118)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere che cosa osta ancora al passaggio del complesso termale di Bagni di Lucca all'Ente autonomo per la gestione delle aziende termali dello Stato, dal momento che la pratica è aperta da tre anni e corre voce che sia ora entrata nella fase conclusiva. (4119)

ROBERTI E CRUCIANI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per conoscere i motivi per i quali, malgrado la legislazione speciale che pur senza imporre una esplicita riserva di collocamento di apprendisti ha la chiara finalità di incoraggiare e promuovere l'apprendistato, le aziende di Stato e a partecipazione statale si guardano bene dall'assumere apprendisti alle loro dipendenze. (4120)

ROBERTI, GALDO E CRUCIANI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per conoscere se le aziende statali e a partecipazione statale della provincia di Napoli hanno attualmente alle proprie dipendenze apprendisti e quanti. (4121)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) come si concilia l'esigenza di sviluppare il settore della piccola e media industria con le annunciate restrizioni del credito e con quanto è già accaduto presso il « Medio credito toscano » dove delle 645 richieste (per complessive lire 16.500.000.000) solo 312 sono state esaminate (per complessive lire 8 miliardi);

2) quali misure intende prendere per assicurare lo sviluppo del settore della piccola e media impresa industriale. (4122)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se i criteri di ripartizione provinciale che furono adottati per l'applicazione della legge n. 195 del 21 aprile 1962 sono gli stessi anche per l'applicazione della legge n. 1460 del 4 novembre 1963 e, se non lo sono, per conoscere i motivi di tale diversità. (4123)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dell'esistenza di un progetto generale dell'importo di lire 95 milioni, per la costruzione della strada Dezza-Vetriano-Colognora (comune di Pescaglia), predisposto dall'ufficio del genio civile di Lucca;

2) se sia a conoscenza che di tale progetto generale è stato realizzato il solo tratto Dezza-Vetriano tramite un primo stralcio di lire 15 milioni (legge del 29 luglio 1957, n. 635);

3) che cosa intende fare per consentire il secondo ed ultimo stralcio di 80 milioni ed ultimare così una strada di notevole importanza per le popolazioni del luogo e per l'economia locale (commercio dei legnami). (4124)

BRIGHENTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in seguito al disastro provocato dalla caduta di una frana in località « Ghiaie » nel comune di Paladina (Bergamo), che ha fra l'altro distrutto e danneggiato alcune case lasciando senza alloggio oltre 80 persone, intende provvedere con un contributo straordinario del fondo appositamente costituito per danni provocati da frane e calamità naturali, che valga ad indennizzare i cittadini danneggiati e alla ricostruzione delle case distrutte o che verranno distrutte perché dichiarate pericolanti o in zona di pericolo. (4125)

MAROTTA MICHELE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere come intendono risolvere il problema del finanziamento delle cooperative edilizie ammesse a contributo da parte dello Stato, dato che l'acquisizione del necessario mutuo si è resa pressoché impossibile, sia presso gli enti finanziatori dipendenti dal Ministero del tesoro, sia presso gli altri istituti e le banche, per cui le provvidenze disposte a favore di questo tipo di edilizia popolare risultano praticamente annullate. (4126)

ORLANDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere – in relazione ai lavori di sbancamento da tempo iniziati, ed a quelli avviati per la costruzione di consistenti muri di sostegno in Macerata, via Roma, in zona sot-

toposta a vincolo paesistico (area Benignetti) – se il relativo progetto:

1) sia corredato del prescritto nulla-osta della Sovraintendenza ai monumenti;

2) se sia stato sottoposto a visto della commissione edilizia;

3) se sia stata concessa la licenza di costruzione che, comunque, apparirebbe in contrasto con il preesistente vincolo paesistico, a suo tempo imposto dalla Sovraintendenza ai monumenti, e la destinazione della zona a verde privato non edificabile deliberata dal Consiglio comunale e, comunque, anche con le limitazioni alla urbanizzazione della zona fissata dal Consiglio stesso in sede di controdeduzioni sul piano regolatore. (4127)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno suggerito di sospendere da oltre due mesi le vendite di grano di stoccaggio nella valle Padana, mentre tali vendite continuano nel centro-meridionale. Tale sospensione ha causato notevoli squilibri di mercato ed aggravamenti di costi in netto contrasto con le finalità ispiratrici del meccanismo dello stoccaggio. (4128)

TAVERNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Al fine di conoscere quali siano i motivi e le valutazioni che hanno spinto in data 30 aprile 1962 il commissario dell'ente delle « Tre Venezie » a procedere al licenziamento di personale qualificato dell'ente stesso.

Constatato infatti:

1) che il licenziamento può avvenire, in base all'articolo 14 della delibera commissariale 24 aprile 1940, n. 94-*bis*, e successive modifiche per:

a) licenziamento durante il periodo di prova;

b) dispensa dal servizio conseguente ad interruzione per malattia ed infortunio;

c) per chiamata alle armi in servizio di leva;

d) per licenziamento disposto per esigenze dell'ente;

e) per licenziamento disposto per gravi mancanze;

f) per dimissioni;

g) per morte;

2) che nessuno di questi motivi è valido nei confronti dei quattordici licenziati in data 30 aprile 1962;

3) che nemmeno il punto *d*) può essere invocato in quanto contemporaneamente è stato assunto personale in egual numero;

l'interrogante chiede al Ministro se gli risulti che a ricoprire incarichi presso lo stesso ente siano state chiamate persone vicine per legami familiari a personalità politiche e ad alti funzionari dell'ente stesso.

Constatato infine, che tali licenziamenti avvennero quando, per l'imminente entrata in vigore del provvedimento di legge del 10 febbraio 1961, n. 80, circa il collocamento degli esuli giuliani, l'ente avrebbe dovuto procedere a nuove assunzioni, l'interrogante chiede al Ministro se sia a conoscenza del fatto che tra le persone licenziate figuravano anche esuli giuliano-dalmati. (4129)

DOSI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'industria e commercio.* — Per sapere – di fronte al crescendo impressionante di incidenti automobilistici in Italia i quali, secondo attendibili statistiche, hanno determinato, l'anno scorso, la morte di oltre cinquanta persone al giorno ed il ferimento di circa seicento, triste primato del nostro Paese nel tributo di sangue imposto dal progresso della motorizzazione, e di fronte alle esigenze sempre più sentite di migliorare, anche con misure preventive di ogni possibile efficacia, la sicurezza della circolazione – se intendano, avvalersi della positiva esperienza di numerosi paesi (Francia, Svizzera, Germania Occidentale, Germania Orientale, ecc.), promuovere provvedimenti che obblighino le case produttrici italiane e le case produttrici straniere, importatrici in Italia, di munire tutti gli autoveicoli di attacchi fissi per l'applicazione di cinture di sicurezza e gli autobus e gli autocarri pesanti di tachigrafi i quali, consentendo di accertare, per ogni singolo viaggio dell'autoveicolo, le modalità di marcia, i tempi di sosta e le velocità raggiunte in ogni istante, impongono al conducente che sa di essere controllato una più attenta e responsabile guida, facilitando, in caso di incidenti, l'accertamento, con dati inoppugnabili, delle responsabilità e permettono anche di controllare le condizioni di conservazione e di efficienza degli autoveicoli.

L'interrogante osserva che alla produzione degli strumenti sopra ricordati possono provvedere numerose aziende, private e statali, sì che il loro costo può certamente essere contenuto in misura assai limitata. (4130)

ROBERTI, CRUCIANI, GONELLA GIUSEPPE, SANTAGATI, DELFINO E NICOSIA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile,*

del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali. — Per sapere se siano a conoscenza della situazione nella quale sono stati posti dalla S.F.S.M.-Vesuviana gli ex dipendenti delle società: Pepe Vincenzo, Romano Gaetano, Franco Raffaele e Coppola Alfonso già appaltatori del servizio di vigilanza alle barriere di transito per automezzi carri e pedoni e che in virtù delle disposizioni degli articoli 1 e 3 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, avrebbero dovuto da tempo essere regolarmente assunti alle dipendenze della società medesima, mentre in violazione delle norme suddette, sono stati costretti, pena licenziamento, ad accettare un illegittimo e fittizio contratto di assuntoria, contro il quale hanno dovuto poi far ricorso alla magistratura per rivendicare una condizione che è da ritenersi ovvia.

Per conoscere se tale comportamento *contra legem* di una azienda a partecipazione statale sia compatibile con gli orientamenti ed il carattere pubblicistico di tali aziende, più volte ribadito in impegnative dichiarazioni di Governo. (4131)

BRIGHENTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere la ragione per la quale la signora Pandolfi Maria occupa abusivamente, da oltre 18 mesi, l'appartamento n. 1 della casa economica P.T. di via G. B. Rota n. 8, Bergamo, riservata esclusivamente al personale di ruolo, provocando in questo modo accese proteste da parte di numerosi postelegrafonici bergamaschi da anni in attesa di un legittimo alloggio.

L'interrogante fa presente che la signora Pandolfi fino al 30 giugno 1962 ha occupato il locale seminterrato spettante al portiere, data in cui il contratto quinquennale, essendo stato rescisso per ordine del ministero, doveva essere considerata in libertà e, quindi, abbandonare le sue mansioni. Invece, la signora Pandolfi continuò a percepire lo stipendio come in precedenza ed andò addirittura ad occupare un appartamento del piano superiore.

L'interrogante chiede, inoltre, se non intenda accertare le responsabilità di tale situazione e provvedere alla sistemazione voluta dal regolamento. (4132)

BERRETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, diffusasi insistentemente in questi giorni, sulla imminente soppressione della pretura di Quartu Sant'Elena (Cagliari), per la modestia degli affari giudiziari trattati.

Per l'ipotesi di fondatezza della notizia si onora far presente:

1) che la città di Quartu Sant'Elena conta oltre 22.000 (ventiduemila) abitanti e che, col comune di Villasimius, facente parte del mandamento di Quartu Sant'Elena, si superano i 25.000 (venticinquemila) abitanti;

2) che nel biennio 1962-63 sono stati trattati nella pretura di Quartu Sant'Elena, i seguenti affari:

processi penali e rogatorie, n. 1.394;

sentenze penali e decreti penali, n. 530;

cause civili introitate, convalide di sfratto, esecuzioni civili e provvedimenti di volontaria giurisdizione, n. 1.184;

protesti cambiari elevati dall'ufficio giudiziario, circa n. 15.000;

3) che la soppressione della pretura di Quartu Sant'Elena ed il conseguente aggregamento di tale città alla pretura di Cagliari, oltre a creare notevole intralcio in una pretura già superaffollata, determinerebbe un notevole aggravio di spese per i cittadini quartesi, specie per la classe indigente che dovrebbe sopportare i maggiori oneri delle cause di esecuzione e dei protesti;

4) che è stata sempre sentita aspirazione delle popolazioni della zona non la soppressione della pretura di Quartu, bensì il suo potenziamento, includendovi i paesi viciniori e dotandola di adeguati servizi.

Chiede pertanto di sapere, sempre nella ipotesi di fondatezza delle notizie di cui sopra, se non ritenga, il Ministro interrogato, necessario intervenire con urgenza per il mantenimento della predetta pretura, indispensabile per l'economia della zona, disponendo anzi un approfondito esame della situazione per il suo potenziamento. (4133)

CERUTI CARLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere – premesso che l'attuale ordinamento della scuola media italiana non può consentire un'educazione musicale degna delle tradizioni artistiche del nostro paese; premesso che recenti inchieste dell'U.N.E.S.C.O. hanno posto in evidenza come l'educazione musicale sia materia obbligatoria d'insegnamento in quasi tutti i paesi del mondo; premesso che moltissimi insegnanti di musica vengono a trovarsi in una situazione precaria – se il Ministro non ritenga di portare l'orario di educa-

zione musicale a due ore settimanali in tutte le prime classi o, meglio, rendere obbligatoria la predetta materia anche nelle seconde e terze classi; e non reputi altresì opportuno consentire ai docenti di educazione musicale di completare l'orario anche in più di due scuole, come già avviene per gli insegnanti di educazione fisica. (4134)

D'ALESSIO E CINCIARI RODANO MARIA LISA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se saranno presi provvedimenti allo scopo di sanare, con un adeguato atto di giustizia, la delicata situazione di cui si sono venuti a trovare centinaia di insegnanti (della provincia di Latina e di altre zone d'Italia) partecipanti al concorso magostrale, a causa di omissioni o errori commessi nella compilazione della domanda di concorso;

per sapere inoltre se a favore di costoro, ammessi alle prove con riserva, sarà provveduto positivamente sulla base della esibizione dei documenti comprovanti i loro requisiti. (4135)

CARCATERRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga sia opportuno, anzi necessario, provvedere alla esclusione del comune di San Giovanni Rotondo (Foggia) dall'elenco delle zone sismiche (seconda categoria) allegato alla legge 25 novembre n. 1962, n. 1684, e ciò in quanto mai sono esistite le condizioni che ne determinarono l'inclusione stessa. (4136)

MAULINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno far modificare l'orario di trasmissione delle lezioni di scuola media ai P.A.T., condensando le lezioni per il primo e secondo corso nelle ore antimeridiane dalle 8,30 alle 12 e riservando quelle del III corso alle ore pomeridiane dalle 14 alle 17.

Consta all'interrogante che, specie nelle zone di montagna, la maggior parte degli alunni provengono da paesi vicini a quello nel quale è istituito il P.A.T. servendosi dell'unico mezzo di comunicazione rappresentato dalle corriere di linea i cui orari sono condensati nelle prime ore del mattino oppure nelle prime ore pomeridiane. Questo fatto costringe alunni e coordinatori a perdere molte ore per seguire l'orario delle lezioni. Infatti gli alunni sono, per necessità di trasporto, obbligati a raggiungere la scuola alle ore 8,20 ed a rientrare nelle loro case oltre le ore 17 essendo gli orari imposti per le diverse classi dalle ore 8,30 del mattino, alle ore 14,40. (4137)

COCCIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza di irregolarità rilevanti compiute nell'assegnazione di alloggi da parte dell'istituto autonomo delle case popolari, sede di Rieti, a seguito del concorso bandito il 26 agosto 1961;

in particolare si vuole conoscere se risponde a verità la notizia che il consiglio di amministrazione non avrebbe attribuito il punteggio tra i concorrenti in conformità dei criteri che regolano i concorsi, né a rettificarlo rispettando i rispettivi bisogni degli aventi diritto, così come risulta dal ricorso presentato dal signor Micardi Marenzio;

né avrebbe eseguito i prescritti sopraluoghi per accertare la fondatezza dei ricorsi, mentre avrebbe inserito nella graduatoria definitiva persone che non avrebbero partecipato addirittura al concorso, come tale Puleri Carmelo, il che si evince dalla pubblicazione sulla stampa locale della graduatoria provvisoria, in cui questi non figura e di quella definitiva ove compare con punteggio utile;

che avrebbe assegnato alloggi nel maggio del 1962 a dipendenti dell'istituto, rigettando le domande di aventi diritto in stato di bisogno.

L'interrogante chiede in conseguenza se il Ministro non ritenga di disporre un immediato accertamento al fine di procedere ad un riesame delle domande e della documentazione prodotta, ed all'annullamento della graduatoria ove risultassero le irregolarità denunciate. (4138)

BONEA E GIOMO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se corrisponde a verità quanto pubblicato dalla rivista *Quattrosoldi* nel numero di gennaio, in merito agli anticipi che le società telefoniche pretendono dagli utenti per telefonate interurbane. In particolare si desidera sapere se sia giusto che una società telefonica richieda all'abbonato il versamento anticipato di una somma corrispondente alle conversazioni che presumibilmente saranno fatte in un trimestre, tenendo conto che prendendo come base l'anticipo minimo di lire 2.000 per abbonato, la cifra totale incamerata dalle 5 società telefoniche che gestiscono la rete italiana supera i 7 miliardi, mentre in altri stati, come Francia, Germania, Olanda, Inghilterra,

Lussemburgo per fare qualche esempio, l'utente è tenuto a pagare le somme corrispondenti al servizio goduto, senza anticipazione alcuna. (4139)

GUARIENTO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere quali provvedimenti intenda promuovere allo scopo di eliminare gli inconvenienti che si riscontrano nella zona di Piazzola sul Brenta (Padova) nella distribuzione dell'energia elettrica fornita da una società concessionaria non trasferita all'E.N.El., inconvenienti dipendenti da frequenti cadute di tensione, da una rete non efficiente a causa della sua vetustà e dalla impossibilità di ottenere nuove forniture di energia indispensabili ad una nuova industria manifatturiera. (4140)

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire in favore del signor Domenico Caione, domiciliato a Napoli in Vico Santa Teresella degli Spagnoli 12, al quale è stata negata l'assegnazione di un appartamento I.N.A.-Casa, nonostante nell'ultimo bando di concorso gli fossero stati assegnati punti 8 e malgrado egli abiti in un tugurio con la moglie e quattro figli. (4141)

ROMANO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere se – risultando esatta la notizia che l'Amministrazione degli asili infantili pro opera di Napoli non effettua dal 1957 i versamenti per i contributi previdenziali in favore delle 19 bidelle in servizio, mentre ad esse vengono regolarmente trattenute le somme di loro spettanza – non ritengano opportuno intervenire affinché cessi questo stato di cose, che reca ulteriore danno a lavoratrici retribuite con uno stipendio irrisorio, spesso pagato con mesi di ritardo. (4142)

ROMANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quando intenda provvedere, ai sensi dell'articolo 7 del decreto ministeriale 24 gennaio 1963, a stabilire le modalità di ripartizione tra i medici ospedalieri dei compensi fissi corrisposti dagli enti mutualistici; e se intenda seguire i giusti criteri proposti dall'A.N.A.A.O., in analogia a quanto previsto dall'articolo 8 del citato decreto ministeriale per i medici sanatoriali. (4143)

NICOLETTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravissimi danni causati dallo stabilimento della società CEMBRE – produzione di cemento – alla salute degli abitanti e alla agricoltura del comune di Collebeato (Brescia);

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per imporre alla società CEMBRE le misure atte ad eliminare i gravi danni di cui essa è responsabile. (4144)

CACCIATORE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali gli insegnanti dell'istituto professionale per il commercio di Benevento non vengono considerati, ai fini della retribuzione, di ruolo *A*.

L'interrogante ricorda che nelle norme istituzionali fu proprio previsto tale ruolo, come, del resto, il ruolo *A* viene oggi applicato anche per gli istituti professionali per l'agricoltura e per l'industria. (4145)

CACCIATORE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali la costruzione della sede dell'istituto tecnico commerciale di Benevento è stata sospesa da circa quattro anni.

L'interrogante ricorda che i lavori furono iniziati nel 1957 e che furono costruiti i primi due piani, i quali vanno sempre più deteriorandosi, in quanto manca ogni e qualsiasi copertura.

L'interrogante già altra volta ebbe a far rilevare il grave disagio che da tempo esiste per gli alunni ed i docenti, essendo le aule e gli uffici sparsi in ben tre fabbricati diversi, e che certamente non risponde a sani criteri amministrativi l'enorme spesa di ben lire cinquecentomila mensili per il fitto dei tre fabbricati. (4146)

MAULINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno modificare le norme contenute nella circolare n. 373 del 18 novembre 1963 della direzione generale per l'istruzione scolastica di primo grado: istituzione e funzionamento di classi con insegnamento televisivo, la quale stabilisce il trattamento economico da corrispondere ai coordinatori di tutte le classi televisive precisando con nota del 21 novembre, protocollo n. 17339 che detto trattamento non va esteso al periodo delle vacanze estive.

L'interrogante fa notare che molti insegnanti avevano fatta richiesta di assunzione nell'incarico, fidando nel trattamento previsto dalla circolare n. 295 del 19 settembre 1963, protocollo n. 15459 della direzione citata.

Fa notare, inoltre, che, dato il modo in cui sono stabiliti gli orari di trasmissione

delle lezioni, l'attività richiesta ai docenti-coordinatori, non è di 18 ma di 23 ore settimanali, utilizzate non solo per l'assistenza degli allievi ma per lezioni di ripetizioni.

In conclusione, l'interrogante chiede se non ritenga il Ministro di ripristinare il trattamento dei docenti coordinatori nella misura pari a quello concesso nell'anno scolastico 1962-63, ivi compreso l'assegnazione del punteggio di qualifica. (4147)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde facilitare il credito agevolato a medio termine alle imprese artigiane, oggi in difficoltà per la stati determinatasi nelle relative operazioni; in particolare chiede se sia per essere attuata la preannunciata assegnazione alla Artigiancassa di un ulteriore fondo di rotazione di 30 miliardi, nonché l'auspicato ripristino delle agevolazioni fiscali già previste per le operazioni effettuate tramite Artigiancassa precedentemente al luglio 1962 (4148)

BUSETTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se ritenga di poter intervenire in ordine al sequestro, disposto dal pretore di Padova, della *Storia della repubblica di Salò* del Deakin.

L'atto del magistrato patavino, che investe un'opera di indubbio interesse culturale e di indiscutibile serietà, potendo costituire un pericoloso precedente contro la libertà di documentazione storica, ha suscitato giustificate perplessità in quanti desiderano che la storia contemporanea, già oggetto di insegnamento nelle scuole secondarie secondo l'indirizzo del Ministro della pubblica istruzione, si avvantaggi di tutti i contributi di approfondimento e di critica che soltanto la possibilità incontestabile di una libera obiettiva ricerca e di un aperto dibattito può sollecitare e rendere efficaci. (4149)

RAIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per la gravissima epidemia di mixomatosi dei conigli scoppiata improvvisamente nelle contrade di Piombo e Randello, in provincia di Ragusa.

L'interrogante fa presente che le misure di emergenza annunziate dal veterinario provinciale e le semplici battute di caccia da parte di volenterosi non sono bastevoli per circoscrivere ed eliminare la pericolosa infezione, che è facilmente diffusibile oltre i confini della zona infetta, onde si rendono necessari misure più energiche di carattere eccezionale. (4150)

GONELLA GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza che la Corte dei conti ha rivolto di recente all'amministrazione dell'O.N.M.I. (Opera nazionale maternità e infanzia) gravi appunti, tra i quali: forti rimborsi spese con i quali vengono praticamente retribuite le cariche sociali; ritardi nella presentazione dei rendiconti; assunzione di personale in deroga al regolamento organico; inosservanza delle norme amministrative sul patrimonio.

Rileva ancora la Corte dei conti che gli organi di vigilanza, nonostante i generosi contributi elargiti dallo Stato onde evitare il fallimento dell'ente, non hanno ancora esaminato e approvato i rendiconti degli ultimi sette anni, precisamente dall'esercizio 1955-56, pur avendo autorizzato le successive variazioni.

Chiede l'interrogante se è stato disposto in merito e con quali disposizioni e provvedimenti, onde evitare gravi ripercussioni sulla funzionalità e la vita dell'ente e dare ai cittadini la certezza che esso non continui a vivere in un clima anormale. (4151)

DE MARZIO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere:

a) con quali criteri il ministero ha in questi giorni proceduto all'aumento di tutte le licenze di importazione di burro da varie provenienze rilasciate nel mese di gennaio;

b) se non considera che sarebbe stato più equo, anziché maggiorare le licenze già rilasciate, distribuire i contingenti - dei quali evidentemente è stata decisa l'importazione, dopo il rilascio delle licenze di importazione di cui sopra - a richiedenti di cui non si ebbe la possibilità di accogliere le domande;

e per conoscere:

a) come mai il contingente dai paesi di *import* e C.E.E. sono stati maggiorati del 50 per cento, mentre è stato maggiorato del 200 per cento il contingente dalla Bulgaria, paese che, non avendo disponibilità di burro per l'esportazione, dovrà approvvigionarsi da paesi abituali fornitori dell'Italia. (4152)

SORGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la commissione di censura a non rilevare il contenuto gravemente pornografico del film *Ieri, oggi, domani*, che pre-

senta un aspetto di oscenità fine a se stessa e non ha alcuna giustificazione – neppure apparente – in scopi di denuncia di costume o di contenuto sociale e tanto meno di espressione artistica.

Severa è stata nei suoi riguardi la stessa critica, come ad esempio la *Stampa*, che lo ha catalogato tra i films di un « cinema che fa penosamente le viste di ringiovanire battendo la grancassa del sesso » e si è dimostrata disgustata che gli sia stato concesso il visto per tutti.

L'interrogante chiede se il Ministro, dopo aver accertato i motivi di tale inspiegabile abdicazione da parte dei commissari di censura al proprio compito di tutelare la pubblica moralità, intenda provvedere a sospendere con urgenza la programmazione del film in parola e provocare un nuovo e più responsabile giudizio della censura, che almeno ne limiti la visione ai soli adulti. (4153)

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza del fatto che gli enti autorizzati per legge alla concessione dei mutui alle cooperative edilizie rispondono negativamente ad ogni richiesta;

che tale atteggiamento degli enti finanziatori blocca ogni attività nel campo della edilizia popolare ed economica, rendendo ancora più drammatica la crisi del settore edilizio;

che tale carenza di finanziamenti contrasta con la dichiarata volontà del Governo di agevolare la costruzione di alloggi popolari ed economici e svuota di ogni contenuto la legge 4 novembre 1963, n. 1460.

« Gli interpellanti chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per risolvere tale problema e rendere operante l'intervento dello Stato nel campo della edilizia.

(84) « GUARRA, GRILLI ANTONIO, CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri delle finanze, del tesoro, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza del fatto che il 5 ottobre 1954 le seguenti aziende di credito: Banca nazionale del lavoro, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, Banca commerciale italiana, Credito italiano, Banco di Roma, Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero (ICLE), istituti questi di diritto pubblico e banche di interesse nazionale controllate dall'IRI, hanno sottoscritto un accordo con il quale viene stabilito di applicare una speciale commissione bancaria nella misura dello 0,50 per cento sugli introiti di valuta derivanti dalle rimesse effettuate dagli emigrati italiani.

« La predetta commissione, che non è giustificata da nessun servizio particolare effettuato dalle banche, viene ad aggiungersi alla normale commissione valutaria dello 0,15 per cento e soltanto il 15 marzo 1963 la misura è stata abbassata allo 0,35 per cento per le rimesse in divisa estera provenienti dalla Francia, Germania e Svizzera, lasciando inalterata la misura dello 0,50 per cento per le rimesse provenienti da altri paesi. Questa arbitraria commissione porta la trattenuta complessiva effettuata sulle rimesse degli emigrati alla percentuale dello 0,50 per cento e dello 0,65 per cento, contro una percentuale dello 0,15 per cento effettuata sugli introiti di qualsiasi altra natura.

« Se si considera che gli introiti di valuta per rimesse emigrati sono stati nel 1963 di oltre 300 miliardi, se ne deduce che la trattenuta arbitraria, effettuata dalle banche in parola ha comportato per le stesse un introito, fuori dalla trattenuta normale dello 0,15 per cento e dai vari recuperi di spese e guadagni in interessi, di un miliardo e 300 milioni, che sono stati decurtati dai modesti risparmi degli emigrati.

« Gli interpellanti chiedono ai Ministri interpellati quali misure intendono prendere per far cessare questa ingiusta e arbitraria trattenuta, che da 10 anni va a colpire i risparmi dei connazionali all'estero, e se intendano prendere dei provvedimenti atti a rivendicare il recupero delle trattenute effettuate.

(85) « BRIGHENTI, PEZZINO, PELLEGRINO, GIORGI, CALASSO, MANENTI ».

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI